

MARTEDÌ
6
GENNAIO
1976

LOTTA CONTINUUA

Lire 150



Sbaglia chi crede di poter logorare la forza operaia

Il "salotto" di Milano presidiato dagli operai dell'Innocenti

Una delegazione in prefettura. Partecipazione degli operai della Fargas, Santangelo e Gerli. Assemblea in fabbrica l'8 gennaio. Mercoledì a Roma incontro col governo per la Singer, l'8 e il 9 delegazioni a Venezia e a Roma per i 1300 licenziamenti delle Smalterie di Bassano del Grappa. Il 21 sciopero generale a Messina, il 13 giornata di lotta a Siracusa contro i licenziamenti nelle ditte

MILANO, 5 — Due mila operai dell'Innocenti si sono recati questa mattina in corteo dalla fabbrica al palazzo della prefettura. Una partecipazione veramente massiccia, se si considera il fatto che in questi ultimi giorni la presenza degli operai in fabbrica era notevolmente diminuita e che dimostra come gli operai dell'Innocenti rispondano in massa alle iniziative che vedono momenti di lotta e di unità con il resto della classe operaia.

Il folto corteo è sostato brevemente davanti alla prefettura, dove una delegazione è salita per sollecitare la richiesta di impegni dal governo e ha poi proseguito per piazza Duomo. In galleria è cominciato il presidio che durerà fino alle 18 di stasera e che vede la partecipazione a fianco degli operai innocenti, degli operai delle fabbriche in lotta per l'occupazione, della Santangelo della Fargas, della Gerli.

Per tutta la durata del presidio è stato organizzato il volantinaggio e la raccolta di soldi per le vie del centro, in Galleria, dove sostano la maggior parte degli operai, è stata allestita una mostra che rievoca i 36 giorni di occupazione dell'Innocenti, la lotta degli operai della Fargas e della Santangelo, occupata da sette mesi.

Nei capannelli la discussione era centrata soprattutto sul problema del governo, che dal 10 dicembre scorso, quando il sindacato venne informato dell'andamento delle trattative in corso tra i ministri e le aziende interessate all'Innocenti, sostanzialmente la Fiat, non ha più detto nulla.

Un altro argomento centrale nella discussione nata nei capannelli è stato quello dei soldi: ormai da metà novembre gli operai dell'Innocenti non prendono più soldi, se si escludono metà tredecimila a Natale, e la sottoscrizione lanciata dal sindacato che non ha raggiunto certo gli obiettivi sperati: finora solo 30 milioni, troppo pochi per i 4.500 operai dell'Innocenti.

Alla manifestazione di oggi seguiranno altre iniziative: giovedì 8 gennaio, in occasione dello sciopero generale del pubblico impiego, si svolgerà all'Innocenti una assemblea con delegazioni di tutte le fabbriche e di tutte le categorie in lotta.

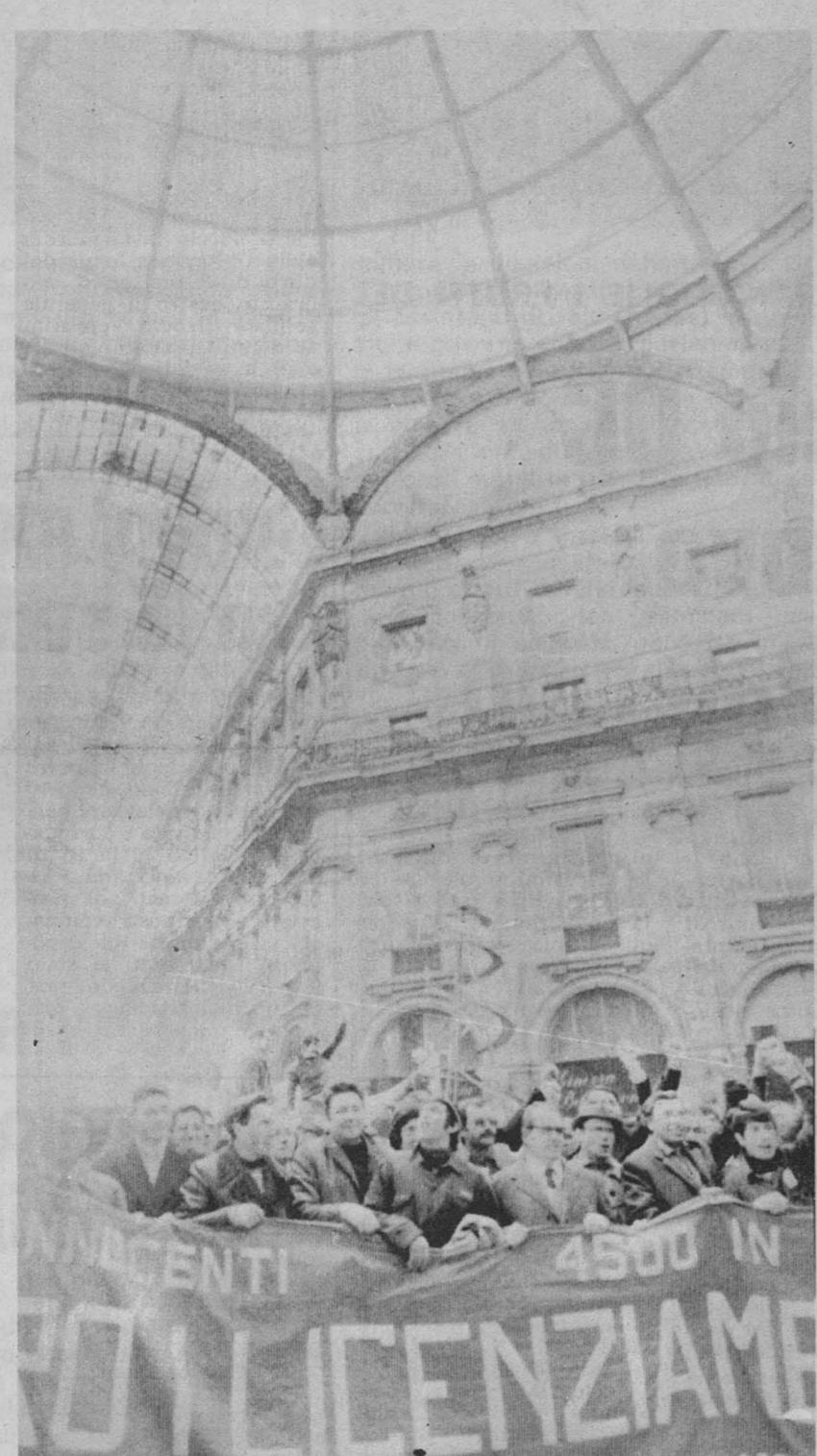
Sabato 10 gennaio sempre nella fabbrica di Lambrate ci sarà un incontro con le forze politiche milanesi. Altre iniziative riguardano la manifestazione a Lambate nel corso dello sciopero nazionale dei metalmeccanici in programma per il 15 gennaio.

Mercoledì 7 si svolgerà a Roma l'incontro tra il ministro Donat-Cattin, la Singer, la Flm, la Gepi, le

organizzazioni sindacali e la regione Piemonte.

La scelta della multinazionale americana non ha smesso la sua politica; da tempo aveva deciso di chiudere la fabbrica di Leini, infatti nonostante che a Natale del 1974 aveva promesso investimenti per milioni di dollari, nei primi mesi del '75 mette in cassa integrazione gli operai e in agosto dà l'ordine di chiudere. Negli ultimi anni la Singer ha già chiuso le fabbriche di Niemega in Olanda, di Mechelen in Belgio, e ha fortemente ridimensionato quelle di San Leandro in California e di Albuquerque nel Nuovo Messico, mentre costruisce altrove altri impianti; fra l'altro, sulle orme delle altre multinazionali, starebbe facendo in Brasile uno stabilimento per produrre le stesse macchine per cucire prodotte oggi nello stabilimento di Monza. Ma gli operai che da 4 mesi occupano lo stabilimento di Leini son ben decisi a non pagare sulla propria pelle la ristrutturazione della multinazionale americana, e a battersi fino in fondo per la difesa del posto di lavoro.

In provincia di Vicenza continua la lotta dei 1.300 operai delle Smalterie di Bassano del Grappa, che (Continua a pag. 6)



Il Vietnam riafferma il suo incondizionato appoggio al MPLA

Angola - L'importante base aerea di Negage liberata dalle FAPLA

Sabato, l'esercito popolare del MPLA, è entrato vittorioso nella base - I mercenari del FNLA stanno evacuando

LUANDA, 5 — L'aeropporto di Negage, annuncia un comunicato del MPLA, è stato liberato sabato scorso dalle FAPLA, l'esercito popolare della Repubblica Popolare dell'Angola. Si tratta di una vittoria di grande importanza strategica e militare. La base aerea di Negage, circa 400 km a nord di Luanda e pochi chilometri dalla cittadina di Carmona, roccaforte dei fantocci del FNLA che l'avevano ribattezzata Uige, è la base più importante di tutta l'Angola del nord. Già durante la dominazione coloniale portoghese Negage veniva utilizzata per la lotta antiguerriglia delle truppe del regime fascista di Salazar. Abbandonata dai portoghesi nel corso della decolonizzazione, Negage era stata pronta-

mente occupata dalle truppe di Holden Roberto.

Gli impianti dell'aeropporto erano stati riattivati e migliorati con l'aiuto di tecnici USA e con nuove apparecchiature elettroniche fornite dagli imperialisti.

Quotidianamente atterravano in questo aeroporto i pesanti aerei da trasporto USA, «C-130» e «C-140», che scaricavano tonnellate di armi, munizioni e rifornimenti per il FNLA.

Recentemente, sempre sotto la guida dei «consiglieri» USA, si stava lavorando per l'ampliamento delle piste in vista della utilizzazione di Negage anche per aerei da combattimento tipo MAC-2.

Secondo fonti della Croc-

ci Rossa internazionale la cittadina di Carmona (Ui-

ge) sarebbe prossima ad essere abbandonata dal FNLA.

Le stesse fonti sottolineano che le FAPLA stanno attaccando Carmona dal sud, dall'est e dall'ovest. L'evacuazione della città sarebbe iniziata quattro giorni fa.

La caduta di Negage e la prevedibile liberazione, entro pochi giorni, di Carmona non allontana però il pericolo dei bombardamenti su Luanda da parte delle forze che conducono l'aggressione contro il popolo angolano. Al contrario le nuove vittorie del MPLA costringeranno il regime di Mobutu di cercare una rivincita sul terreno militare con una escalation della guerra. La caduta di Negage è la conferma della disgregazione

militare e politica dei mercenari di Holden Roberto ma è anche una clamorosa sconfitta dell'esercito di Mobutu che ha sempre fornito uomini e armi al FNLA. Questa sconfitta pesa e peserà sempre di più sul regime di Mobutu e lo spingerà inevitabilmente verso l'uso dell'aviazione per cercare di riconquistare il terreno perduto. La situazione interna dello Zaire e la politica di potere che Mobutu e i suoi generali hanno sempre condotto in seno al continente africano non consente loro, per la credibilità del regime e la sua stessa stabilità, di subire passivamente le sconfitte sinora accolte e quelle che il futuro fa prevedere.

Mobutu e i suoi generali hanno bisogno di una vittoria sul terreno militare ed hanno ormai la convinzione di non poter affidare questo compito alle bande armate di Holden Roberto, ormai ridotte ad un esercito in rotta con una crescente impolarità anche tra la popolazione del nord dell'Angola.

L'alternativa di Mobutu è quindi quella di tentare con l'uso dei bombardamenti di ottenere quello che sino ad oggi si è visto sempre più allontanare: un successo militare del FNLA e dell'esercito zairo.

I successi che il MPLA ed il suo esercito stanno ottenendo sui vari fronti costringeranno inevitabilmente il congiunto delle forze imperialiste a tentare un'

(Continua a pag. 6)

VIA IL GOVERNO E IL REGIME DC

Domani si riunisce la direzione del Psi per decidere le sorti del governo Moro. Ci sarà la crisi di governo?

La cosa sembra ormai inevitabile: il Psi, in tutte le sue componenti, non ha alcun interesse, non può, e non vuole tirarsi indietro. L'interesse particolare del Psi, che lo ha messo tutto d'un tratto in contrasto con un equilibrio politico collaudato in più di un anno di governo Moro e passato felicemente attraverso burrasche come quella del 15 giugno, viene presentato dalla stampa confindustriale, che si affanna a cercare di scongiurare la crisi, come un semplice incidente della storia. La cosa è largamente comprensibile: il governo Moro, che per un anno intero ha garantito al capitale, nazionale, multinazionale e internazionale, la più ampia libertà di manovra, che si apprestava a riversare nelle casse delle maggiori aziende una valanga di miliardi, sottratti ai proletari attraverso quelle forme di «risparmio forzato» che si chiamano inflazione e disoccupazione, che poteva persino sperare di arrivare a girare senza incidenti la boa dei contratti, tanto nel pubblico impiego che nell'industria; questo governo, nell'ottica ristretta e necessariamente unilaterale del rante capitale, era indubbiamente il migliore dei governi possibili. Il fatto che questo punto di vista unilaterale del grande capitale sia stato fatto ufficialmente proprio da uno dei più ampi schieramenti istituzionali mai realizzati nella storia di questo dopoguerra, e del quale il PCI si presenta come la punta di diamante, ce la dice lunga sulle distinzioni politiche provocate dal precipitare della crisi. Ma questo semplice fatto non può essere invocato per dare al punto di vista del grande capitale una legittimità che non gli compete.

Per la classe operaia e per le grandi masse proletarie e sfruttate del nostro paese, il cui punto di vista è altrettanto unilaterale di quello del grande capitale, ma con la differenza che non è l'opinione di un pugno di sfruttatori ma coscienza di classe di milioni di uomini e di donne, il governo Moro, passato con la massima disinvolta dall'affossamento di tutte le inchieste sulle trame liberticide di aprile (che peggiorano lo stesso codice di Mussolini) dall'assassinio di 11 compagni in pochi

mesi, con un bilancio da fare invia a Scelba, al via libera dato ai licenziamenti, al blocco delle assunzioni, al carovita ed agli aumenti delle tariffe realizzati nel modo più illegale, fino a mettere in campo un ambizioso progetto di rifondazione della DC, cioè del peggior nemico dei proletari italiani, portato avanti a suon di migliaia di miliardi; questo governo, insomma, per tutti i democratici ed i proletari, è indubbiamente un governo odioso. E a chi da mesi scende in piazza per gridare con quanto fiato ha in gola il suo odio per Moro e la sua determinazione a far cadere il suo governo, la mossa di fine anno di De Martino non può certamente sembrare un incidente della storia. Se le vie della provvidenza sono infinite, anche le più impensate, altrettanto lo sono quelle della lotta di classe, che questa volta sembra aver trovato nell'interesse particolare e «per nulla limpido», come molti amano ripetere, del Psi il varco attraverso cui far passare la rivendicazione fondamentale del movimento in questi mesi.

La più che probabile crisi del governo Moro blocca nelle aule del parlamento — e riconsegna così nelle mani della lotta di classe — tre problemi cruciali dello scontro politico di questi mesi.

Il primo è il famigerato piano a medio termine, cioè qualcosa come 20.000 miliardi (circa un quinto di quanto produce «la nazione», cioè la classe operaia in un anno) destinati ai padroni ed alla DC, sotto varie voci (rifinanziamento della Cassa del Mezzogiorno, piano di riconversione industriale, piano energetico, previdenze per la piccola industria, ecc.) di cui una parte piccola, ma altamente significativa, è destinata a quella forma di salario garantito elaborata da Donat-Cattin che è in realtà niente altro che una garanzia di licenziamento. Dovrebbe venir presentato al Senato il giorno 14.

Il secondo è la legge sull'aborto, il cui testo, messo insieme con un frettoloso compromesso che in seguito alla ideologia reazionaria della DC, misconosce e calpesta la più elementare rivendicazione del movimento delle donne, quella di disporre del proprio corpo, dovrebbe servire a scongiurare il referendum. Dovrebbe essere presentato alla Camera il giorno 13.

NELLE ALTRE PAGINE

Un'intervista esclusiva:
«Nazareth la rossa»,
parla il primo sindaco
di sinistra in Israele
(pag. 5)

8 gennaio sciopero
generale del pubblico
impiego. E' il colpo
di grazia
per il governo Moro
(pag. 3)

Palermo ha un nuovo
sindaco, dal passato
squallido e dal futuro
buio
(pag. 2)

La novità della lotta
delle donne e la
contraddizione
nel proletariato e nel
partito. Lettere e
contributi
alla discussione
(pag. 4)

Il terzo, di cui i giornali parlano poco, ma che non per questo è meno importante nella dinamica dei rapporti di forza tra le classi, è il regolamento di disciplina Forlani, nella lotta contro il quale il movimento dei soldati, dei sottufficiali e di tutte le forze democratiche conseguenti ha trovato un formidabile terreno di unificazione ed ha compiuto un salto qualitativo di portata storica, come la giornata di lotta del 4 dicembre. Dovrebbe essere presentato, alla commissione referente della Camera, il giorno 16.

La dissoluzione della maggioranza bloccherebbe automaticamente questi strumenti di attacco alla condizione materiale ed alla autonomia del proletariato fino a che la crisi non venga ricomposta. Ma quale potrebbe essere la soluzione della crisi? Un «rimpasto» governativo, con la assegnazione al Psi di alcuni importanti ministeri; un monocolor democristiano teso a scongiurare lo scioglimento in tempi brevi del Parlamento ed a rimandare le elezioni anticipate a dopo la stagione dei congressi (febbraio-aprile) e l'approvazione del piano a medio termine, della legge sull'aborto e del regolamento Forlani; oppure una crisi senza sbocco che renda improcrastinabili le elezioni anticipate.

La prima soluzione sembra alquanto improbabile: il Psi vuole sottrarsi ad una scomoda posizione che lo vede formalmente corresponsabile della politica governativa, sostanzialmente scavalcato dal massiccio appoggio che il PCI, dai banchi dell'opposizione, continua ad offrire al governo Moro. L'unico modo per farlo è quello di chiedere una qualche forma di associazione del PCI alla maggioranza, che oggi rappresenta l'ala del Psi più subalterna al PCI ed ai suoi tatticismi hanno rivendicato come condizione per un loro rientro nella maggioranza. Si tratta di una condizione a cui il segretario della DC ha già detto no nella maniera più netta e non potrebbe essere diversamente alla vigilia di un congresso democristiano in cui i rapporti con il PCI sono il tema su cui si intende mettere Zaccagnini in stato di accusa.

Il monocolor è ancora più improbabile: permetterebbe di rientrare con il vento in poppa tutte le scadenze più scabrose, dal piano a medio termine, all'aborto, ai contratti, al suo stesso congresso, per presentarsi alla inevitabile scadenza delle elezioni da posizioni di maggior forza. E la cosa non offre al Psi, già oggi escluso dal governo, nessuna delle contropartite, anche sostanziose, che pure la soluzione del rimpasto potrebbe rappresentare.

Restano lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate a data ravvicinata.

Nessuno oggi dice esplicitamente di volerle, perché ovviamente nessuno vuole assumersi la responsabilità di averle provocate; ma da parti opposte si registra una convergenza di interessi che rendono questo esito sempre più probabile.

Da parte del Psi c'è un indubbio interesse a cogliere il momento elettoralmente favorevole, senza aspettare che la DC finisca di trarre dal governo Moro tutto ciò che può ricavarne per rafforzarsi (a suon di miliardi) e per arginare la sua crisi approfittando d'altra parte delle grosse difficoltà in cui verrebbe a trovarsi il PCI nel momento in cui la sua marcia di avvicinamento al governo «a piccoli passi» venisse interrotta da una campagna elettorale. Si aggiunga che il Psi condurrebbe tutta la sua battaglia elettorale all'insegna dell'«alternativa di sinistra», che è il tema, indubbiamente più popolare del «compromesso storico», su cui le varie correnti socialiste hanno ritrovato una robusta

(Continua a pag. 2)

VIA IL GOVERNO E IL REGIME DC

(Continua da pag. 1) unità precongressuale; mentre il PCI, che il 15 giugno aveva fatto la parte del leone nello spostamento complessivo dei voti a sinistra, si troverebbe, per le stesse ragioni, piuttosto a mal partito. Tutto ciò fa ritenere che la sortita di fine anno di De Martino non sia stata che una mossa tattica per non perdere l'iniziativa nei confronti di un'altra ala del partito che aveva deciso di arrivare allo stesso esito, quello della crisi di governo, usando un tema di assai più difficile gestione elettorale, quello dell'aborto.

Ma dal lato opposto già da tempo si affilano le spade, anzi, gli aspersori, in vista di una anticipazione dello scontro elettorale. In questo campo l'interesse della destra democristiana a fare del congresso una scadenza preelettorale e non una operazione di « rifondazione », cioè di più o meno ampia dislocazione politica, si salda con la volontà di rivincita del più ampio partito della reazione. Da esso hanno da tempo preso la testa la gerarchia ecclesiastica ed il Vaticano, rilanciando, con i toni degli anni '50, o meglio, della Spagna franchista e dell'arcivescovo di Braga, una crociata antiperla antifemminista e anticomunista, il cui alfiere, il cardinale Poletti, si candida in questo modo alla successione del moribondo Paolo VI. Ma si tratta di uno schieramento destinato ad infoltirsi rapidamente. Se ieri ha già ricevuto l'entusiastica adesione del boia Almirante, nella DC Piccoli ha già aperto la corsa a chi la dovrà gestire dall'interno.

Si capisce, di fronte a questa prospettiva, la riluttanza del PSDI ad accettare una scadenza elettorale che ne sancirà la scomparsa. Ma si capisce ancor più come la vittima designata di questa operazione sia il PCI e la sua attuale linea politica. In un duplice senso. Da un lato, di tutti i partiti politici, la linea del PCI è quella più strettamente legata ad un congelamento degli attuali equilibri politici ed istituzionali; e quindi è quella maggiormente destinata a risentire di una brusca lacerazione della lunga tela tessuta da Moro. Dall'altro lato l'immobilismo e lo spirito conservatore della linea del PCI espone il suo quadro dirigente a un imprevedibile sconvolgimento una volta che la prospettiva del compromesso storico, nelle successive e sempre più riduttive versioni in cui essa si è presentata, venisse meno definitivamente. E questo momento potrebbe non essere molto lontano: l'esito delle elezioni con tutto il peso delle ingenerie internazionali da cui sarebbero accompagnate, potrebbe avvicinarlo di molto.

Il gruppo dirigente del PCI cerca di esorcizzare entrambe queste minacce proiettando sul movimento quelle che sono difficoltà reali della sua linea e invocando la gravità della crisi, che altro non è se non un segno della radicalità dello scontro di classe, per giustificare la conservazione dello statu quo istituzionale. Quale fondamento abbia questa scelta politica è dimostrato dalla contrapposizione aperta e frontale tra il sostegno reiteratamente offerto al governo dai dirigenti revisionisti e la volontà di farla finita con esso che è andata dilagando nelle piazze, soprattutto nell'ultimo mese.

La realtà è che lo scontro è aperto nella realtà delle cose, cioè nella dinamica delle forze sociali. Basterebbe la lista sempre più lunga delle fabbriche che chiudono o quello senza fine degli aumenti dei prezzi per dimostrarlo.

Cercare di ricomporre e ricucire questo scontro a livello istituzionale, che è la sostanza, apertamente rivendicata, della politica del PCI, è soltanto una prova di avventurismo; del quale, come sempre, a fare le spese dovrebbero essere le masse.

Lo scontro c'è ed è inevitabile; le elezioni anticipate ne sono l'esito obbligato almeno dal 15 giugno, da quando cioè hanno cessato di essere un'arma di ricatto nelle mani della reazione, perché rischiano di trasformarsi con altrettanta forza nella sua catastrofe. In questo scontro la classe operaia, le masse proletarie e sfruttate, tutto lo schieramento democratico hanno la forza per rispondere e per vincere. Per vincere ora, in una partita la cui posta è la restaurazione su basi apertamente reazionistiche o la liquidazione del regime democristiano. Per questo l'esito della crisi di governo a cui il movimento di massa ha lavorato e che ha rivendicato con forza crescente fino alla straordinaria manifestazione del 12 dicembre non può che essere uno: nessun rimpasto, nessun monocolore, nessun « allargamento della maggioranza », ma le elezioni anticipate per liquidare insieme al governo Moro, qualsiasi governo con la Democrazia Cristiana.

Per il movimento di classe, e per la sua direzione rivoluzionaria, i contenuti di questa campagna elettorale sono chiari, anche se non tutti ugualmente univoci ed esplicativi.

Il primo è la lotta contro la reazione e la rivincita democristiana, la liquidazione del regime e di ogni governo con la DC, la rivendicazione di un governo di sinistra.

Il secondo è un programma di obiettivi generali nei quali il movimento possa riconoscere un terreno di mobilitazione, di unificazione delle proprie lotte, di costruzione dal basso della propria forza e del proprio potere, con cui condizionare ogni possibile soluzione istituzionale. Si tratta degli obiettivi in cui si riassume il contenuto di una « gestione operaia della crisi » in questa fase: il rifiuto della mobilità, della intensificazione dello sfruttamento, il blocco di tutti i licenziamenti la requisizione delle fabbriche che chiudono la riduzione di orario a parità di salario, il completamento e l'allargamento degli organici attraverso nuove assunzioni imposte attraverso una gestione dal basso del collocamento come quella rivendicata dal movimento dei disoccupati organizzati, la trasformazione del lavoro precario in posti di lavoro stabili; il blocco dei prezzi dei generi di prima necessità e delle tariffe, i forti aumenti salariali; e dentro questo programma, tutti gli obiettivi e le specificazioni su cui in questi anni sono andati crescendo i vari settori del movimento di classe.

Il terzo è il modo in cui una campagna generale contro la DC e contro la gestione capitalistica della crisi si salda direttamente con le lotte in atto e la loro spinta autonoma alla generalizzazione, in modo che l'apertura dello scontro elettorale non pesi come un ricatto sullo sviluppo della lotta, ma ne sia anzi un fattore di potenziamento. Da questo punto di vista il fatto che la crisi sia caduta nel bel mezzo — o alla vigilia — dei rinnovi contrattuali sia nell'industria che nel pubblico impiego è indubbiamente un dato che alle direzioni sindacali non sarà facile cancellare. Basta pensare allo sciopero del pubblico impiego (generale per Roma) dell'8, od a quello dei metalmeccanici del 15, od a quello di Siracusa il 13, convocati ben prima che si avesse sentore della crisi di fine anno.

Ma il cuore dello scontro, ed il terreno fondamentale su cui si misurerà la capacità di iniziativa e di direzione politica delle forze rivoluzionarie sarà dato dalle lotte nei grandi gruppi e soprattutto nelle fabbriche, sempre più numerose, che minacciano chiusure o licenziamenti. Su questo terreno il bilancio non è brillante: l'anno è finito con alcuni pesanti accordi, dalla Pirelli, alla Montefibre, conclusi senza che contro di essi le forze rivoluzionarie abbiano saputo suscitare iniziative adeguate. In altre, come l'Innocenti o la Singer, la situazione non è per ora molto migliore. Va tenuto presente che l'apertura della crisi di governo, tanto più se essa precipiterà rapidamente verso le elezioni anticipate, avrà l'effetto di sciogliere completamente i padroni da ogni vincolo al rispetto della « legalità industriale », da gran parte dell'attuale interesse alla stipula di accordi, da ogni remora di fronte ai licenziamenti, che diventeranno anzi ostacoli.

Questi attacchi non rimarranno senza risposta: il problema per la sinistra operaia e per le forze rivoluzionarie sarà quello di collegare queste risposte ad una dimensione di lotta e ad una prospettiva politica generale e non molto « lontana ». Va tenuto presente, infine, che la crisi di governo e la prospettiva delle elezioni anticipate sono la situazione ideale per sciogliere i cani da guardia del potere borghese che si annidano nei corpi dello stato; per cui vanno fin da ora messe nel conto un secco rincrudimento della repressione contro il movimento e contro la sinistra rivoluzionaria in particolare ed una altrettanto ampia reviviscenza della provocazione di stato.

Questa posizione sul problema della crisi di governo e delle elezioni anticipate è coerente con l'analisi che abbiamo fatto e con il modo in cui ci siamo mossi dal 15 giugno ad oggi. A differenza di altre forze della « nuova » sinistra, che non a caso hanno espresso posizioni opposte alle nostre anche su questo problema, la nostra scelta mette al primo posto quello che consideriamo l'interesse generale della classe in questa fase e non la nostra convenienza particolare a misurarsi con questa scadenza elettorale. E' evidente, comunque, che qualsiasi sia l'esito immediato della crisi di governo, la discussione sulla nostra tattica elettorale va riaperta subito nel modo più ampio.



Palermo, via Case Nuove, quartiere Ballaro

E' CARMELO SCOMA, CHE RACCOGLIE I FRUTTI DEL PASSATO CISLINO

Dallo sfascio DC esce un nuovo sindaco a Palermo

Il debolissimo nuovo quadro istituzionale ora farà i conti col forte movimento di lotta.

PALERMO, 5 — Da sabato sera Palermo ha un nuovo sindaco: il democristiano Carmelo Scoma, della corrente di Forze Nuove, la stessa del segretario nazionale Nicoletti. Scoma arriva a questa carica grazie alle 15.000 preferenze che il 15 giugno lo hanno visto secondo solo a Marchello, 15.000 preferenze in cui si condensano anni di militanza « sindacale » cislina, iniziata nell'ESA (ente sviluppo agricoltura), uno dei più grossi carrozzi « distribuisici miliardari » al servizio del potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa. Le clientele e le amicizie costruite in questi anni lo hanno portato in consiglio comunale prima e poi a ricoprire per anni ininterrottamente, durante le giunte Ciancimino e Marchello, l'assessorato « ville e giardini » un assessorato di grande potere democristiano in Sicilia, e passata attraverso varie cariche della Federpubblici CISL fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale della stessa

L'8 gennaio sciopero generale del pubblico impiego: è il colpo di grazia al governo Moro

A Roma scioperano per 4 ore anche gli operai: corteo fino a S. Giovanni dove Lama, Storti e Vanni intendono tenere un comizio - Confermato per il 12 e 13 gennaio il direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL

ROMA, 5 — Cresce di giorno in giorno l'importanza e il peso politico della giornata di lotta dei lavoratori del pubblico impiego convocata già da diverse settimane per il giorno 8 e incalzata ora dall'eventualità di una crisi di governo. Mentre all'interno dello schieramento sindacale o sulle pagine dei giornali prende corpo l'ipotesi di una revoca dello sciopero, motivata con la « mancanza di controparti », cresce tra le avanguardie la volontà di partecipazione e l'impegno per riflettere nel corso di questa scadenza di lotta i contenuti fondamentali di una mobilitazione di tutti i settori del pubblico impiego che sta crescendo da molti mesi e che ha posto fin dall'inizio, forse con ancora maggiore forza di altri settori del proletariato, l'esigenza di togliere di mezzo il governo Moro. A partire da questo obiettivo, volutamente e insistentemente ignorato dai rappresentanti sindacali, si articolano le altre richieste dei lavoratori delle amministrazioni statali, parastatali e degli enti locali che riguardano essenzialmente il rispetto degli impegni da parte del governo e dei sindacati per ottenere le conquiste della scorsa scadenza contrattuale, per aprire subito i nuovi contratti e per imporre lo sblocco delle assunzioni.

Su questo terreno centrale sarà la mobilitazione di Roma, dove allo sciopero di 8 ore dei pubblici dipendenti è stato associato uno sciopero di 4 ore dell'industria, una mobilitazione che avrà il suo momento centrale in un corteo di tutte le categorie dal Colosseo a S. Giovanni dove i segretari generali della Cgil, della Cisl e della Uil saranno impegnati nell'arida impresa di tenere un comizio, compito che negli scorsi mesi i sindacalisti del pubblico impiego hanno ricoperto con disonore e con clamorosi insuccessi.

Quanto alle altre categorie la FLM ha fatto sapere di aver convocato per il 7 una riunione del proprio direttivo nazionale per discutere la linea da seguire nel corso delle trattative contrattuali. Di questo c'è da ricordare



che esse sono state aperte il 18 dicembre e poi frettolosamente rinviata al 19 gennaio (il 13 per le aziende pubbliche) con la dichiarazione di pochissime ore di sciopero articolato e con la convocazione di uno sciopero nazionale di 4 ore per il 15 gennaio.

Un nuovo rinvio invece c'è stato per la riunione della segreteria della Fulat convocata per oggi al fine di precisare i punti della risposta alla proposta di mediazione avanzata da La Malfa, una risposta che i vertici della Fulat hanno in programma di discutere ancora con la federazione unitaria prima di portarla sul tavolo delle trattative. La riunione è stata spostata a mercoledì prossimo mentre il giorno successivo, dopo l'incontro con Lama, Storti e Vanni, si riunirà l'intero direttivo della Fulat per as-

sumere le decisioni definitive.

Intanto l'associazione autonoma degli assistenti di volo (Anpac) ha chiesto al governo di poter partecipare alle trattative sul rinnovo del contratto del trasporto aereo limitate finora alla Fulat e all'Anpac, minacciando di scendere immediatamente in sciopero nel caso in cui la richiesta non fosse accolta.

Per lunedì e martedì della prossima settimana è stato infine confermato il direttivo della federazione unitaria convocato per esaminare una proposta di sciopero generale in risposta ai provvedimenti economici

varati dal governo e aperto da una relazione del socialista Boni, mentre appare definitivamente accantonata la questione degli scatti di anzianità e dell'indennità di liquidazione che in un primo tempo era stata posta all'ordine del giorno della riunione del direttivo.

Quanto alla relazione introduttiva, che la segreteria della federazione unitaria sta discutendo in questi giorni, è molto probabile che rimanga in sospeso almeno fino a venerdì prossimo data in cui è stato convocato ad Ariccia il direttivo confederale della Cgil.

UGUALE ALL'ANNO SCORSO IL FATTURATO DELL'INDUSTRIA

Piena recessione ma per fortuna c'è l'inflazione

ROMA, 5 GENNAIO — L'Istat comunica che l'indice generale del fatturato dell'industria, base 1973 = 100, calcolato sulle vendite espresse a prezzi correnti, nel mese di ottobre 1975 (27 giorni lavorativi di calendario) è risultato pari a 169 e pertanto non ha registrato alcuna variazione sensibile rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (27 giorni lavorativi di calendario) il cui indice risultò 169,1.

L'indice medio del periodo gennaio-ottobre 1975 non ha registrato variazioni rispetto a quello dello stesso periodo del 1974. Tuttavia nell'ambito dei vari settori di industria si sono verificati andamenti sensibilmente differenziati. Con riferimento alle principali classi di attività le variazioni sono: più 6,4 per cento per le industrie alimentari e affini; più 5,9 per cento per le industrie meccaniche; più 4,1 per cento per le industrie della costruzione dei mezzi di trasporto; meno 2,3 per cento per le industrie chimiche; meno 3,9 per cento per le industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi; meno 9,2 per cento per le industrie tessili; meno 11,3 per cento per le industrie metallurgiche. (Ansa)

della Sera, nel gettare fango sui lavoratori e dividere la cittadinanza. È significativo questo esempio: per domenica era stata chiesta la sala consigliare della provincia che è amministrata da una giunta di sinistra, per svolgere una assemblea cittadina. Gli assessori del Pci e del Psi hanno rifiutato di darla con la motivazione che il consiglio di azienda non è controllato dal sindacato (!). L'atteggiamento del Pci e del Psi è di adeguamento alle direttive nazionali nell'assurda caccia alle streghe contro Lotta Continua e le avanguardie di lotta, ma l'unico risultato che hanno ricevuto fino ad adesso è stata la consegna di numerose tessere del sindacato.

Per i revisionisti si tratta di sconfiggere un CdA dove il sindacato è isolato e le sue proposte sconfitte, nel tentativo di evitare che la situazione di Pescara si estenda a tutta la categoria, il cui contratto è scaduto nel '75, mentre il sindacato non ha indetto alcuna ora di sciopero per i 200.000 dipendenti. Con questa manovra i sindacati stanno creando spazio ai fascisti che tentano, con scarso successo per la pronta reazione dei compagni, di presentarsi come baluardo in difesa dei lavoratori.

Quello che è certo oggi è che fra gli autoferrotranvieri la volontà di lottare è grande, come grande è l'impegno a collegarsi con gli altri settori della classe operaia e del proletariato. La richiesta di regolamentare la « meccanizzata », dopo la carta bianca lasciata dal sindacato nelle mani dell'azienda, apre prospettive concrete per favorire l'occupazione mentre la richiesta di migliorare le condizioni di lavoro è la premessa indispensabile per migliorare il servizio. Su queste basi si capisce quanto siano false le accuse di corporativismo contro una lotta che ha gli stessi obiettivi che si stanno imponendo in tutto il movimento operaio.

Richieste alle Edizioni CEDEM
Via Monteverdi, 31 - Pistoia

NONOSTANTE IL RIPETUTO BOICOTTAGGIO DEI SINDACATI

Gli autoferrotranvieri di Pescara in sciopero per l'aumento degli organici

PESCARA, 5 — Da molti giorni è ripartita la lotta degli autoferrotranvieri per l'aumento degli organici, la riduzione d'orario, la regolamentazione della meccanizzata: una lotta che si va sempre più indurendo di fronte alle continue provocazioni dell'azienda che in questi giorni cerca di soffocare con ogni mezzo le richieste dei lavoratori. L'atteggiamento della direzione è favorito dalla continua azione di boicottaggio e di denigrazione portata avanti dal sindacato, ormai definitivamente isolato tra i lavoratori, che usa tutti i mezzi per colpire e fermare la lotta, alleandosi anche con i giornalisti del Corriere

Corso di Sociologia

In 24 dispense, L. 12.000
(anche in tre rate)

Con quest'iniziativa — che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di amministrazione sociale — la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori, Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Il corso presenta in forma semplice e chiara, ma anche critica ed impegnata — i grandi temi della sociologia contemporanea a un vasto pubblico di interessati.

La trattazione è centrale sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia economica, sociologia politica, sociologia urbana, sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.

Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emarginazione sociale, ecc. mentre dispense più « teoriche » affronteranno i rapporti tra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia sociale, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

Richieste alle Edizioni CEDEM
Via Monteverdi, 31 - Pistoia

Trasporto aereo: La Malfa vuole i sindacati gialli

Un articolo del nucleo di Lotta Continua di Fiumicino sulle proposte per il contratto unico

Sull'andamento della vertenza trasporto aereo e sulle proposte di La Malfa pubblichiamo un articolo redatto dal nucleo di Lotta Continua di Fiumicino.

L'esito che governo e padronato vogliono imporre alla vertenza del trasporto aereo è un esito antioperaio e reazionario che racchiude in sé tutti gli elementi dell'attacco feroci condotto contro la classe operaia e il proletariato dal capitalismo italiano in risposta alla crisi strutturale che ne ha colpito il meccanismo di accumulazione e di profitto, di controllo sociale e di dominio politico.

Il padronato, per uscire dalla crisi capitalistica e di regime, si avvale di un programma di ristrutturazioni che si manifesta attraverso un possente attacco ai livelli di organizzazione e alle conquiste della classe operaia. In altre parole questo programma poggia sul tentativo (rispetto al quale le organizzazioni sindacali si assumerebbero la responsabilità di una cogestione della crisi) di recuperare i livelli di profitto medianamente: l'asservimento della forza lavoro all'esigenza del capitale, l'estrema mobilità della forza lavoro, la piena utilizzazione degli impianti, il restrinzione della base produttiva, la diminuzione del numero degli occupati.

Siamo in presenza di un'offensiva totale cui lo stretto legame con la componente internazionale della crisi e con la strategia del governo Moro-La Malfa, conferisce carattere essenzialmente politico: in prospettiva il quadro di riferimento è la restaurazione di rapporti politici autoritari. La polverizzazione corporativa del movimento in lotte settoriali, la normalizzazione dei consigli, l'utilizzo dei sindacati gialli contro il programma operaio, l'uso terroristico dei licenziamenti di massa ne sono passaggi obbligati.

Paradossalmente i partiti della sinistra e il sindacato rifiutano o esitano ad abbattere questo governo, rinunciano ad utilizzare il potenziale offensivo presente nel movimento, esponendo la classe operaia ad una sconfitta che va al di là dei rinnovi contrattuali.

La proposta di contratto unico, delineata dalla piattaforma iniziale, rappresentava la scadenza oggettiva imposta dai livelli dell'attacco padronale, la necessità di suggellare l'unità politica della categoria in una ricomposizione di classe.

Dopo 12 mesi dall'avvio della vertenza, l'ipotesi La Malfa rappresenta non solo la sconfitta del progetto di unificazione della categoria, ma con essa l'arretramento grave dalle posizioni di potere conquistate attraverso anni di lotta.

Questa bassa e volgare mediazione governativa evidenzia la debolezza di una linea sindacale basata sulla rinuncia allo scontro, sulla decisio-

ne di assumere l'Anpac, corporazione fascista, come interlocutore privilegiato, su un rapporto coi lavoratori che negava momenti di coscienza e di partecipazione diretta alla gestione della vertenza, sulla carenza di una analisi che individuasse con chiarezza la controparte (Anpac o governo o entrambi?), sulla accettazione acritica della ipotesi Toros.

Da Toros a La Malfa il passo è stato breve: l'ipotesi La Malfa ne precisa il senso restringendone i contenuti. Questa mediazione pone finalmente fine alla farsa ministeriale; esce allo scoperto mostrando il suo vero volto:

1) Il contratto unico si riduce a un cappello di nessuna importanza riguardante alcune materie peraltro già regolate in maniera uniforme nei diversi contratti.

2) Per la parte più importante del contratto si avrebbero « regolamentazioni separate e giuridicamente autonome per aree contrattuali » che è una formula ipocrita per dire contratti separati. Daltronde non si stabilisce quali e quante sarebbero le cosiddette « aree separate » aprendo in questo modo la strada alla pretese di altri « sindacati » autonomi (vedi Anpac: corporazione degli assistenti di volo; Afac: corporazione degli assistenti di volo; Snapac: associazione gialla del personale di terra).

3) Vengono date all'Anpac garanzie di continuità, ipotecando il futuro: si giunge all'assurdo di chiedere ai sindacati confederali di rendersi garanti dell'esistenza dell'Anpac per l'eternità.

In questo momento decisivo, il compito dei lavoratori del trasporto aereo è quello di riconfermare la validità dell'obiettivo iniziale, smascherando le facili strumentalizzazioni di una ben nota destra sindacale che fa capo ai più biechi sostenitori della divisione del movimento operaio (Filac-Snacvo-Filtat Cisl). Costoro, da sempre esecutori della volontà della classe dominante, di cui la DC è la diretta espressione, rifiutano la proposta La Malfa perché garantisce all'Anpac e ai sindacati autonomi l'egemonia del settore naviganti entrando in competizione con le analoghe mire corporative espresse da sempre dalla Cisl.

Di fronte all'impasse in cui sono cadute le trattative, comincia ad essere avanzata una proposta che prevede la firma da parte Fulat di un contratto unico per l'intera categoria, compresi i piloti che non si riconoscono nell'Anpac, lasciando alle aziende la responsabilità di un contratto separato con l'Anpac, così come avviene nell'industria per la Cisl.

Da tali considerazioni consegue la incontestabile esigenza di rifiutare nettamente la provocazione governativa che rientra nel piano di attacco antioperaio del padronato e del governo Moro-La Malfa.

NONOSTANTE L'ACCORDO NOTTURNO FRA AGRARI E SINDACATI

Polistena (Reggio C.) - Le raccoglitrice d'olive in corteo occupano il frantocio

La paga giornaliera deve essere di 8.040 lire - Una lotta contro il sottosalario che è l'unica fonte di reddito di questa zona; era partita da dieci donne e si è estesa a tutta la popolazione

POLISTENA (Reggio C.), 5 — Anche oggi è continuata la lotta delle raccoglitrice di olive per ottenere l'applicazione del contratto nazionale e il pagamento della giornata lavorativa a 8040 lire. Ieri c'era stata un'assemblea di circa 800 braccianti e donne in cui si è deciso di occupare il frantocio.

Ma oggi all'alba è giunta la notizia che agrari e sindacati avevano firmato durante la notte un accordo che prevede l'aumento a 8040 lire della paga giornaliera per le raccoglitrice invece che 8040 lire.

La rabbia delle donne era altissima; già dalle 5 hanno cominciato a fare i blocchi stradali mentre i sindacalisti (ce ne erano anche alcuni della federazione braccianti nazionale cercavano di convincerle della bontà dell'accordo per far-

le ritornare al lavoro. « Per 1500 lire d'aumento noi non torniamo a lavorare — dicevano le raccoglitrice — abbiamo lottato tanto e continueremo a lottare fino a che non otteneremo le 8040 lire al giorno che ci aspettano ». Con questa precisa volontà di non cedere le donne hanno imposto un'assemblea al comune (visto che alla camera del lavoro non c'era posto per così tanta gente) e poi da lì partire per andare ad occupare il frantocio.

All'assemblea è intervenuto un compagno di Lotta Continua che ha proposto il pagamento da parte degli agrari di un premio di lotta per le raccoglitrice che hanno perso tutte queste giornate di lavoro.



**LETTERE
E
CONTRIBUTI**

La novità della lotta delle donne e la contraddizione nel proletariato e nel partito

Continuano ad arrivare al giornale lettere, interventi, motioni, riflessioni sulla questione femminile e sull'autonomia del movimento delle donne a testimonianza di un ricco dibattito in tutte le nostre sedi; proprio la ricchezza della discussione farà purtroppo apparire «superati» alcuni di questi contributi; ci sembra però che tutti contengano utili elementi. Pubblichiamo in questa pagina ampi stralci delle lettere arrivate (scusandoci in anticipo per le inevitabili omissioni) ed invitiamo le compagnie ed i compagni ad inviarci tempestivamente i contributi per la discussione congressuale tenendo conto della specificità delle esperienze e delle prossime scadenze del movimento delle donne (in particolare quelle legate all'andamento della discussione parlamentare sull'aborto).



Un corteo luminoso, nonostante il paralume

Iniziamo con la lettera della compagna Marianna di Palermo, di cui straliciamo ampi passi.

«Certo è che la manifestazione di sabato 6 ha chiarito un po' di cose ma soprattutto è stata la prova di quanto le compagnie andavano dicendo da anni, spesso con fatica, spessissimo senza che le altre istanze dell'organizzazione le capissero: quando dicevamo, due anni fa, che le commissioni femminili non erano una struttura come le altre, che l'intervento fra le donne non era un settore di intervento come i Pid o gli studenti, ma che iniziava dalle compagnie stesse di L.C. e finiva alle donne proletarie, quando litigavano con i compagni della commissione operaia perché per noi fare intervento nelle fabbriche femminili significava e significa parlare a delle donne che «in più» sono anche operaie; già da allora avevamo chiaro cosa significa «specifico femminile» e buttare nella nostra organizzazione la parola «persone».

Quando le compagnie di L.C. hanno iniziato il loro movimento, non come avanguardie diciamolo, ma non potendo più non ascoltare la voce di un movimento che a partire dal 12 maggio era diventato centrale nel processo rivoluzionario; la parola femminista era sussurrata, nasceva così, con termine ambiguo, le commissioni femminili, e i collettivi femminili. Ma era paura, unita ad un po' di opportunismo ed era anche non conoscenza di quello che è stato il femminismo nella storia della lotta di classe, da cento anni a questa parte.

Inoltre, appena un po' più forte, appena intuito che «mediare» all'interno del nostro partito era sbagliato per il movimento (e quindi anche per il partito), abbiamo cominciato a usare sempre più spesso, riappropriandoci, il termine «femminismo».

E dopo il 6 dicembre, noi lo diciamo a voce alta: siamo femministe, coscienti soprattutto della responsabilità che ci assumiamo di fronte a tutto il movimento di fronte al partito, di fronte a noi stesse, coscienti del ruolo che vogliamo e dobbiamo avere nel processo rivoluzionario. Noi compagnie femministe di L.C. siamo la sinistra dentro l'organizzazione: siamo

«militanti di partito» e «avanguardie di massa» delle donne. (...)

Io credo che il movimento delle donne abbia alcune cose fondamentali da indicare al nostro partito, soprattutto in un momento in cui il «potere popolare» avanza e scardina ogni istituzione e rende insufficienti e inutili gli strumenti che servono ad ora il nostro partito si è dato. E' importante verificare come la figura del militante esterno tenda a scomparire: nel movimento delle donne le compagnie di L.C. sono avanguardie di massa, lotano a partire dalle proprie contraddizioni, a partire dalla propria vita, ed è per questo che hanno da sempre intuito l'importanza e la vastità delle lotte delle donne, anche di quelle che apparentemente non evidenziano lo specifico femminile: una donna in lotta mette subito in crisi il suo ruolo nella famiglia e questo è fondamentale. (...)

C'è un'altra cosa importante che le donne e il loro movimento autonomo insegnano a tutti i compagni: il modo nuovo di fare politica, di stare nelle riunioni, di andare tra le proletarie in modo non alienato, ma pieno di vita e di gioia. Credo che questa sia stata una delle cose più belle e più valide del 6 dicembre: è stato un corteo «luminoso», qualcuno ha cercato di metterci un paralume, era troppo leggero perché la lampada non riflettesse ugualmente con tutta la sua intensità. Non è retorica, ma il servizio d'ordine sembrava una danza e tutto il corteo era una esplosione di vita. Ecco, cari compagni, ormai le donne vogliono riflettere di luce propria e il vostro ruolo rispetto al movimento delle donne è quello di accettarlo e di rispettarla la sua autonomia. (...)

La contraddizione uomo-donna non è insanabile, ma prima di arrivare ad una sua composizione deve esplodere in tutta la sua profondità e sempre più spesso ci ritroviamo noi donne a difendere i nostri diritti, di fronte ai padroni, di fronte al governo Moro, di fronte alle donne che hanno perso completamente coscienza di sé, ma difronte anche ai compagni e alle compagnie che per un falso amore di partito temono di vederne diminuita l'importanza o l'unità o «chessio» da una organizzazione autonoma delle compagnie femminili.

Ma era paura, unita ad un po' di opportunismo ed era anche non conoscenza di quello che è stato il femminismo nella storia della lotta di classe, da cento anni a questa parte.

Quando le compagnie di L.C. hanno iniziato il loro movimento, non come avanguardie diciamolo, ma non potendo più non ascoltare la voce di un movimento che a partire dal 12 maggio era diventato centrale nel processo rivoluzionario; la parola femminista era sussurrata, nasceva così, con termine ambiguo, le commissioni femminili, e i collettivi femminili. Ma era paura, unita ad un po' di opportunismo ed era anche non conoscenza di quello che è stato il femminismo nella storia della lotta di classe, da cento anni a questa parte.

Inoltre, appena un po' più forte, appena intuito che «mediare» all'interno del nostro partito era sbagliato per il movimento (e quindi anche per il partito), abbiamo cominciato a usare sempre più spesso, riappropriandoci, il termine «femminismo».

E dopo il 6 dicembre, noi lo diciamo a voce alta: siamo femministe, coscienti soprattutto della responsabilità che ci assumiamo di fronte a tutto il movimento di fronte al partito, di fronte a noi stesse, coscienti del ruolo che vogliamo e dobbiamo avere nel processo rivoluzionario. Noi compagnie femministe di L.C. siamo la sinistra dentro l'organizzazione: siamo

che all'interno di Lotta Continua e conclude affermando che «quello che sta succedendo all'interno del nostro partito non è altro che uno specchio di quello che sta succedendo tra le masse e con questa ottica vada visto».

Il compagno Maurizio Costantino di Trieste scrive: «Per un rivoluzionario, la crescita del movimento delle donne è un motivo di felicità reale, perché avvicina il momento della liberazione collettiva!»

Certo il maschio reazionario, magari che si presenta sotto una faccia aperta e comprensiva, è sempre dietro l'angolo: in casa, in fabbrica ed anche nella sezione di partito, su su fino al «quartier generale». Ma questo problema non si supera escludendo gli uomini da una manifestazione di massa che è il risultato di una crescita generale del movimento di classe, su contenuti per i quali il movimento delle donne è l'avanguardia.

Insomma alle donne resta il «primo», per la loro collocazione nella società capitalistica, nel rivendicare «il pane e le rose» ma nella misura in cui questo contenuto diventa sempre più di massa, non si possono escludere gli uomini da un processo che si è aperto di critica, lotta e trasformazione della realtà, delle istituzioni, delle ideologie e dei modi di pensare e vivere.

Una volta le donne andavano alle manifestazioni perché mogli di compagni. Il movimento generale è andato ben più in là oggi perché si realizzò solo una semplice negazione di questo, ammettendo ad un momento di lotta gli uomini semplicemente perché mariti di compagnie (come è successo a Roma ai proletari di Palermo)!»

Il compagno Anselmo di Mogliano Veneto critica il fatto che il giornale sia stato usato molto poco, per preparare la manifestazione del 6, e, nel merito della questione femminile scrive: «Se la questione femminile è di fondamentale importanza per la rivoluzione è giusto che siano tutti i rivoluzionari ad occupar-

sene (senza distinzione di sesso). Porta una analogia: in una fabbrica tessile occupata, la Minimoda, con composizione prevalentemente femminile si sono svolte alcune manifestazioni alle quali io e altri compagni abbiamo partecipato; ora durante quei cortei le operaie della Minimoda non ci hanno cacciato via, perché avevamo capito che eravamo là per loro, che lottavamo insieme».

Il compagno Reino di Roma, che si definisce «maschilista aperto» solleva il problema della liberazione sessuale. «Studiamo le radici materiali delle idee sbagliate che ci sono su questo problema tra i proletari, tra i compagni. Antifemminismo a parte, ciò significa che la liberazione sessuale, il bisogno di avere

una vita sessuale, di non reprimersi, sta anche nei maschi, in centinaia di migliaia di giovani, di compagni. E l'esistenza di migliaia e migliaia di prostitute, di una parte "della metà del cielo", non può essere ignorata o dimenticata se è vero che centinaia di migliaia di uomini, di proletari, di compagni "vanno a puttane". E questi, compagnie femministe, sono tutti fascisti? Espelliamo anche loro?

Questa non è demagogia per poi lasciare le cose come stanno. E' un contributo alla discussione, parziale, ma di un compagno (maschilista aperto, diciamo) che è convinto che la battaglia la dovete fare voi in prima persona, dappertutto, tra le masse, nelle sezioni, in famiglia, senza chiudervi nei ghetti».

ha rovesciato sia il punto di vista parziale della maggior parte delle nostre commissioni femminili, sia soprattutto che ha messo in discussione ogni posizione preconcetta e conservatrice esistente nella maggioranza del partito. L'esplosione in piazza della contraddizione tra uomo e donna in modo così esplicito ne rende impossibile una soluzione immediata. La contraddizione donna-padrone, donna-statale ci è parsa, e lo è tuttora, la contraddizione principale, ma il nostro errore è

stato di aver tralasciato dentro l'organizzazione il dibattito sul femminismo, sulla contraddizione uomo-donna dando in molti casi come superata (...) Stai a noi compagni di LC, non far niente tutto; non arrivare a delle inutili soluzioni di compromesso che lascerebbero tutto immutato. Abbiamo finalmente preso la parola, non facciamocela togliere. 10 compagnie femministe in Comitato Nazionale: è una prima vittoria, facciamo in modo che non sia solo formale».



La contraddizione rimarrà ma unicamente per essere sorgente di vita

Il compagno Carlo Bianciardi di Siena affronta il problema della contraddizione uomo-donna, da un punto di vista «teorico». La lettera è piuttosto lunga, ne straliciamo il passo conclusivo.

«Occorre individuare più precisamente: qual è la reale natura della contraddizione uomo-donna in questa società, e se ci sono e dove sono le interferenze fra le due contraddizioni fondamentali; se ha un senso porsi il problema di quale delle due contraddizioni sia oggi la "principale", e cosa significa effettivamente "egemonia della contraddizione di classe sulla contraddizione uomo-donna".

Ora, secondo me, l'egemonia della contraddizione di classe su quella uomo-donna può avvenire proprio su questo terreno: il processo rivoluzionario che risolve la contraddizione borghese-proletaria tende anche a risolvere i connati sociali e ideologici della contraddizione uomo-donna rispetto al mercato del lavoro e al lavoro, rispetto alla famiglia e al matrimonio, rispetto al sesso e alla religione, rispetto all'ideologia della donna-oggetto e così via. Molto del nuovo nel movimento delle donne è proprio la risposta a questi connati della contraddizione.

Ora, secondo me, l'egemonia della contraddizione di classe su quella uomo-donna può avvenire proprio su questo terreno: il processo rivoluzionario che risolve la contraddizione borghese-proletaria tende anche a risolvere i connati sociali e ideologici della contraddizione uomo-donna. Quindi non dell'egemonia di una contraddizione su tutta un'altra si può trattare, ma della egemonia di una contraddizione su una parte dell'altra (che senon non sarebbe qualitativamente diverso e superiore). Quello che della contraddizione uomo-donna costituisce il terreno, l'area di intervento con l'altra contraddizione fondamentale, quella di classe.

Togliere alla contraddizione uomo-donna i suoi connati sociali e ideologici, significa rendere questa contraddizione non più antagonistica. Infatti l'organizzazione capitalista della società in Italia, così

come si è storicamente determinata, tende a rendere antagonistica la contraddizione uomo-donna proprio perché l'ha caricata (e la carica) di tipici connati sociali e ideologici: la contraddizione uomo-donna rispetto al mercato del lavoro e al lavoro, rispetto alla famiglia e al matrimonio, rispetto al sesso e alla religione, rispetto all'ideologia della donna-oggetto e così via. Molto del nuovo nel movimento delle donne è proprio la risposta a questi connati della contraddizione.

Ora, secondo me, l'egemonia della contraddizione di classe su quella uomo-donna può avvenire proprio su questo terreno: il processo rivoluzionario che risolve la contraddizione borghese-proletaria tende anche a risolvere i connati sociali e ideologici della contraddizione uomo-donna. Quindi non dell'egemonia di una contraddizione su tutta un'altra si può trattare, ma della egemonia di una contraddizione su una parte dell'altra (che senon non sarebbe qualitativamente diverso e superiore). Quello che della contraddizione uomo-donna costituisce il terreno, l'area di intervento con l'altra contraddizione fondamentale, quella di classe.

Togliere alla contraddizione uomo-donna i suoi connati sociali e ideologici, significa rendere questa contraddizione non più antagonistica. Infatti l'organizzazione capitalista della società in Italia, così

rattere di scontro sia con la borghesia sia con il riformismo, se si pensa alla crisi economica e politica che sta attraversando l'Italia, e all'uso che all'interno della crisi il capitalismo ha sempre fatto delle masse femminili. (...) Mettendo in discussione la famiglia le donne mettono in discussione lo stato borghese che ha sempre nascosto in essa le sue contraddizioni e le sue insufficienze sul piano sociale. E' dalla famiglia infatti, e in particolare dal lavoro gratuito delle donne che i detentori del potere economico e questo governo che li incarna, ricavano enormi profitti risparmiando servizi sociali e sfruttando due lavoratori con un solo salario: l'operaio e sua moglie. (...) La lotta delle donne vuole fare esplodere finalmente le contraddizioni e tendere ad una reale ricomposizione del proletariato per la presa del potere, prima e dopo la presa del potere.

Autonomia delle donne non significa perciò autonomia dalla classe, ma rifiuto del principio della delega, prima di tutto, che mira alla conquista della propria identità e alla presa di coscienza della propria oppressione come donna. Autonomia significa riconoscere una specificità dell'oppressione che le donne subiscono e della necessità di aprire contraddizioni all'interno della classe operaia stessa, che non può essere aperta se non dalle donne stesse. Spesso i compagni quando rifiutano l'autonomia delle donne, rifiutano la questione femminile. Non siamo tutti uguali compagni. Lottiamo tutti per uno stesso obiettivo, ma nella lotta di classe noi donne e compagnie dobbiamo risolvere dei problemi in più che voi non avete».

Per il comunismo nel partito

Un gruppo di compagnie della sede di Pesaro scrivono a proposito dell'autonomia del movimento delle donne:

«Assolutamente riduttivo è stato considerare il movimento delle donne qualcosa di subordinato al movimento di massa proletario, tutt'al più qualcosa che stava dentro questo movimento in maniera non contraddittoria: il movimento delle donne era per noi solo quello delle proletarie che occupano le case, lottano per la lotta contro l'autoriduzione, per una casa decente, per i servizi sociali, le quali hanno messo al centro della loro lotta la presa di coscienza della propria condizione storica. (...) Oggi le donne sono arrivate a discutere problemi considerati storicamente nella sfera del privato come l'aborto, la sessualità, la famiglia. E' in atto nel nostro paese una rivoluzione culturale che assume immediatamente ca-

imperialismo una rappresentazione ideologica che si sostituisce, obbligando a deformarla, ai conflitti reali tra gli uomini. In tal modo la separatezza della lotta politica dalla vita reale apre spazi sconfinati a comportamenti schizofrenici (perché tali sono quelli di chi ha picchiato le femministe): al comunismo si danno fino in fondo coerenza coraggio e fantasia per otto ore al giorno più gli Israëldiani, senza mai mettere in discussione se stessi per intero. E' a questa sostanza reazionaria del far politica che bisogna dare battaglia. Senza battaglia si fronte alle accuse di fascismo rivolte a chi stondava i cordoni del SdO femminista. Perché il fascismo in tal caso non è inteso affatto come «un vele della natura umana», viene visto al contrario come «espressione e risultato della massiccia presenza della ideologia borghese (ma anche della prassi, come s'è visto) e di quella più reazionaria tra i militanti rivoluzionari».

Le compagnie della commissione femminista di Piombino si occupano dell'andamento del dibattito dentro Lotta Continua, criticano il mancato uso del giornale da parte delle compagnie delle commissioni femminili prima della manifestazione, delegandolo completamente alla compagnia di Cinecittà, rivendicano alla compagnia di Cinecittà la responsabilità nazionale, ritenendo insufficiente l'autocritica dei compagni di Cinecittà, rivendicano alla compagnia la gestione della discussione dentro il partito, a cominciare dal convegno delle commissioni femminili con il comitato nazionale.

L'affossamento di queste contraddizioni all'interno del partito ha significato: la selezione e l'emarginazione di tutta una serie di compagnie che questi problemi li sentivano e volevano risolvere; una accettazione da parte delle compagnie «integrate» soprattutto di quelle che hanno ruoli dirigenziali all'interno dell'organizzazione, della separazione tra la loro vita di classe e la loro vita di militanti».

I compagni Orazio Attanasio, Carmine Bonifati, Vittorio Cappelli di Castrovarvili tornano sul problema dell'errore di separare la linea politica dalla politica.

«L'aggressione di Roma, ma anche l'intolleranza di una parte del partito nei confronti delle donne, la loro incomprensione del femminismo è espressione non di un ritardo, o di casuali insufficienze; è al contrario la plateale esplosione di una organica subalternità: la politica intesa — come la borghesia l'ha imposto — in termini di mestiere, di impegno professionale. I militanti della sezione di Cinecittà infatti non hanno interpretato riduttivamente l'aspetto formale di questa battaglia, rischiare di non arrivare al sodo. La manifestazione del 6 anche indipendentemente dai ruoli dei compagni di Roma ha dato forza materiale alla battaglia femminista, perché ha messo in piazza a fianco delle proletarie di Palermo in lotta per la casa, le donne di tutta Italia in lotta per l'aborto e tutto il resto. Un movimento cioè che non necessariamente percorre quell'itinerario politico e ideale che dalle contraddizioni materiali va su, su fino alla cosiddetta sovrastruttura».

E' la forza di questo movimento che

Appropriarsi del femminismo

Anche la compagna Giangi di Sassari parte da alcune considerazioni sulla manifestazione del 6.

«Quella di Roma era effettivamente una manifestazione di massa. A Roma il 6 c'era in piazza le donne proletarie, le studentesse, le donne di Palermo; organizzate nei comitati per la casa, che aprirono il corteo, hanno dato il segno a tutta la manifestazione. E la decisione, la rabbia di tutte quelle donne, dicono le compagnie di Sassari che erano a Roma, le parole d'ordine, davano il segno della maturazione del movimento delle donne, da un po' di tempo le cose stanno cambiando: le donne oggi non solo sono, come

avuto il ruolo di sistematizzare e orientare anche rispetto alla contraddizione specifica uomo-donna, questa esperienza di lotta, che erano le uniche o quasi che eravamo in grado di vedere nel movimento di massa. Oggettivamente debole perché prevalentemente ideologica era la battaglia, se così si può chiamare, che le femministe di LC, in primo luogo le compagnie di Milano e di Torino, hanno condotto dentro il partito. Ma anche soggettivamente debole dal momento che non hanno saputo né voluto usare una scadenza come il nostro congresso, e mi riferisco soprattutto al dibattito precongressuale, per portare la loro battaglia in tutto il partito».

E questo che riduce notevolmente la responsabilità di Vida; ma c'è un altro errore nella richiesta delle sue dimissioni: i compagni cinesi quando vogliono battere una posizione di destra esistente nel loro partito, prima di tutto aprono una campagna, una battaglia politica tra le due linee, e poi solo se i partiti vanno delle posizioni di destra non cambiano. Si arriva ai provvedimenti disciplinari. Dare immediatamente una soluzione

NUOVO APPELLO DEL FRONTE POLISARIO

Sahara-Dure batoste per gli invasori

Grossa ripresa dell'iniziativa diplomatica algerina
Giap accolto entusiasticamente ad Algeri

ALGERI, 5 — Mentre i mezzi di informazione internazionale tacciono sulla situazione interna al Sahara occidentale, accreditando — come vuole il dipartimento di stato americano — la versione di una « annessione pacifica » del territorio al Marocco, i compagni del Fronte Polisario rendono noto, non solo che la guerra popolare contro l'invasione continua, ma che essa sta raggiungendo significativi risultati militari.

Venerdì un convoglio militare marocchino che trasportava rifornimenti in direzione di El Ayun è caduto in un'imboscata da parte di combattenti delle forze popolari. Il convoglio ha subito pesanti perdite materiali; 30 soldati dell'esercito invasore sono morti. Sempre venerdì, in prossimità di El Ayun, sei elicotteri marocchini sono stati attaccati dai combattenti del Fronte Polisario, che facevano uso di armi automatiche, e che dopo l'azione sono tornati alla loro base senza subire perdite. La prima notizia è confermata anche da fonti marocchine e dal giornale spagnolo YA.

La situazione nell'ex-colonia spagnola rimane grave, di fronte all'evidente volontà degli invasori marocchini di operare un massacro generalizzato della popolazione Sahraui, di fronte alla connivenza spagnola, di fronte alla campagna di copertura portata avanti dalla grande borghesia europea ed americana. I compagni del Fronte Polisario hanno diffuso, sabato, un appello che riportiamo: « Il Fronte Polisario chiede all'opinione pubblica internazionale di inviare osservatori direttamente nel Sahara per documentare le operazioni di selvaggia repressione delle forze di invasione contro la popolazione, contro innocenti anziani, donne, bambini, per documentare le azioni di sterminio che vengono compiute. »

Il Fronte Polisario chiede all'opinione pubblica internazionale di rompere il silenzio imposto dall'occidente e dalla stampa borghese sulla situazione nel Sahara occidentale, silenzio il cui fine è quello di isolare la lotta del popolo Sahraui da quella del popolo arabo in generale. Il Fronte Polisario chiede all'opinione pubblica internazionale di de-

nunciare le gravissime responsabilità del regime spagnolo per l'aiuto dato esso dato al regime marocchino: la Spagna ha dato inizio da tre giorni ad un'operazione di espulsione dei sahraui che si trovano soprattutto nelle isole Canarie, caricandoli su aerei di trasporto merci e bestiame e consegnandoli agli invasori marocchini. La situazione di questi sahraui è gravissima, ed essi corrono il rischio di essere sterminati. Il Fronte Polisario dichiara che ricade sulla Spagna la responsabilità di garantire la sicurezza di tutti i profughi sahraui che si trovano in territorio spagnolo, fino a che essi non abbiano la possibilità di recarsi nelle zone liberate od in qualunque altro paese di loro scelta. Con la consegna di questi profughi al boia Hassan II, la Spagna si fa complice dei crimini perpetrati contro i sahraui e si pone fuori del diritto internazionale.

Il compagno Vo Nguyen Giap è arrivato ieri ad Algeri proveniente da Cuba. La sua visita, che è stata accolta da caldissime manifestazioni popolari di amicizia, si inquadra nella recente offensiva che, dopo la conferenza nord-sud, l'Algeria sta conducendo su piano diplomatico per legare sempre più strettamente al suo interno l'ala antiproletaria del blocco « non allineato », alla che aveva assunto l'egemonia dell'intero blocco alla conferenza di Lima del mese di settembre, appunto sul tema della solidarietà con i popoli indocinesi. In questo contesto va inserito anche il recente avvicinamento libico-algerino, e, d'altra parte, il raffreddamento tra Algeri e Parigi, che oggi ha segnato un nuovo punto con il violentissimo attacco del quotidiano « El Moujahid » all'imperialismo francese e al ruolo da esso giocato « al rimorchio dell'imperialismo USA », in Angola, Sahara, Spagna. La ripresa dell'azione internazionale dell'Algeria è anche da mettere in relazione col grandioso progetto di rilancio economico annunciato ieri (4500 miliardi di investimenti, di cui un 20 per cento di aumento delle spese militari) su cui torneremo nei prossimi giorni.

Cile: Eduardo Frei e i dieci generali

Dopo il gran parlare che si è fatto, nei mesi scorsi, di una ricerca di soluzioni di ricambio, da parte dell'imperialismo, alla guida di Pinochet, sempre più travolta dalla crisi economica e dalla perdita di qualunque base di consenso, pare che ora gli aspiranti successori si siano decisi a venire allo scoperto. Il Sunday Times di ieri riferisce di una lettera inviata due settimane fa a Pinochet da dieci generali, tra cui almeno un membro emblematico del governo. Che cosa chiedono i dieci generali (dietro i quali, sempre secondo il Times, vi sarebbe il generale Leigh, capo di stato maggiore dell'aeronautica e già dirigente in prima persona del golpe di settembre?). Riforme, naturalmente: per sostenere l'economia e « migliorare la spiciale immagine della giunta all'estero ». Riforme che comprenderebbero lo scioglimento della DINA (polizia segreta) e la restaurazione di normali relazioni con le gerarchie eccliesastiche.

Pochi possono essere i dubbi che gli improvvisati « riformatori » siano imbeccati da Washington; e che in prospettiva lo stato di cose a cui essi mirano preveda, ferma restando la repressione selvaggia (magari solo in forme più accettabili: oggi nuove rivelazioni parlano di cani alsaziani appositamente addestrati per stuprare le detenute politiche) della sinistra, il ritorno a posizioni-guida di Eduardo Frei. Sperano forse che la ricomparsa pubblica di questo figlio, che del resto ha negli ultimi mesi gioiato dietro le quinte un ruolo crescente, possa servire a restaurare la faccia del regime. Sperano indubbiamente che essa serva a far riprendere il flusso di aiuti, nell'ultima fase sempre più riluttante, da parte dell'imperialismo, per impedire la totale bancarotta dell'economia. Questa del resto è la sola « riforma economica » che possa reggere in una situazione come l'attuale.

Che la posizione di Frei sia al cen-

tro del braccio di ferro in corso nelle forze armate cilene — il cui esito appare comunque predeterminato — è confermato del resto dalle dimissioni, contestuali alla « lettera dei dieci », del capo di stato maggiore Arellano Stark, notoriamente da sempre vicino al leader democristiano (del quale era stato aiutante di campo all'epoca della sua presidenza).

I giornali israeliani hanno lanciato una violenta

LO AMMETTONO GLI INDONESIANI

Oltre due terzi di Timor controllati dal Fretelin

I toni è quello solito, di tutti i bollettini di guerra dei regimi fascisti: trionfalistico e minaccioso. Ma l'ultimo comunicato dell'agenzia ufficiale indonesiana, « Antara », sulla situazione a Timor, nell'annunciare la presa da parte delle « forze anticomuniste » (cioè dei fantocci dello stesso Suharto) della città di Manatuto (60 km ad est di Dili) ammette che le cose vanno molto male per le truppe di occupazione. Due terzi del territorio sono saldamente sotto il controllo del Fretelin, ammette l'« Antara », ed è evidente che sono cifre arrontonate in difetto. Tanto è vero che dopo avere affermato che la striscia costiera tra Baucau e Dili, rispettivamente la seconda città e la capitale dell'ex colonia, è nelle sue mani, essa si contraddice, e dichiara che le forze opposte al Fretelin stanno cercando di conquistare il controllo della strada che congiunge le due città. Il quadro che emerge, pur da questa sospettissima fonte, è evidente: gli indonesiani non controllano che la zona al confine tra Timor orientale e Timor occidentale (ter-

ritorio indonesiano); e le due maggiori città. Il Fretelin, che fin dall'invasione ha fatto la giusta scelta di abbandonare le grandi città per intraprendere la guerra a partire dalla montagna, è in grado di bloccare totalmente le comunicazioni tra le diverse zone occupate.



Timor: una manifestazione per l'indipendenza.

Nostra intervista esclusiva

“Nazareth la rossa”: parla il primo sindaco di sinistra in Israele

(dal nostro inviato)

NAZARETH, 5 — Il centro urbano più importante della Galilea, è ancora tappezzato dai manifesti della recente competizione elettorale. Gli schieramenti erano molto ben definiti: da una parte la vecchia giunta dalla città, emanazione diretta del partito di regime (è abitudine del Mapai presentare liste anche nei centri arabi, attraverso l'organizzazione dei vecchi notabili del luogo); dall'altra la lista del «Fronte Democratico», sostanzialmente diretta dal Rakah, il Partito comunista arabo-ebraico, un partito di stretta osservanza sovietica, ma che gode di un significativo appoggio da parte della popolazione araba. Altrettanto chiaro — come è noto — sono stati i risultati: la municipalità è diventata rossa con un plebiscito del 67 per cento dei voti.

L'atteggiamento della stampa israeliana, che è da sempre schierata per la sua massima parte alla destra del governo, era per noi scontato. Ma per quel che riguarda le manifestazioni di Nazareth Illith, si tratta di una montatura bella e buona. C'è stata solo una manifestazione di razzismo vergognoso operata da pochissimi squalidi individui. Sono poche decine di ottusi reazionari che sarebbe possibile individuare facilmente uno ad uno. Sono isolati dal resto della popolazione ebraica, la quale mi ha anzi inviato i suoi auguri attraverso alcuni suoi rappresentanti. Quello che i giornali non hanno detto è che il giorno in cui si è svolta quella manifestazione, tra gli stessi ebrei di Nazareth Illith se ne è immediatamente effettuata una contrapposta [organizzata dalle Pantere Nere n.d.r.].

I proletari israeliani immigrati qui recentemente dal Nord-Africa non accettano la propaganda contro la «giunta dei terroristi assassini».

L'atteggiamento del governo sionista?

Per il governo Rabin questa è stata una botta dura, perché piena di ripercussioni che vanno al di là di una elezione amministrativa. La nostra è la prima amministrazione comunista in Israele. Ma mi voglio limitare al problema del rapporto tra giunta locale e governo centrale. A noi non importano le spese militari che il governo continua a fare, cercando di illudersi che servono per la nostra sicurezza. Qui abbiamo un deficit ereditato di milioni di lire israeliane. Io ho appena avanzato la richiesta ufficiale del saldo di tutti i debiti che il governo ha nei nostri confronti. Sono infatti milioni di lire anche i soldi che Nazareth avrebbe dovuto ricevere e non ha mai visto. Ora dovranno saltare fuori. Pagheranno, lo costringeremo a pagare. Quanto noi stessi progettiamo, stiamo lavorando assiduamente, dalle sette di mattino fino alla sera inoltrata, insieme a tutta la popolazione. E' tra l'altro chiaro che noi potremo fare con 500 lire quello che la giunta precedente faceva male con 1.000. Faremo tante cose con tanto di risparmio.

Una amministrazione rossa in Israele può contribuire a realizzare l'unità tra il proletariato arabo ed ebraico? I vostri voti sono stati interamente arabi o avete avuto dei sensi elettorali degli ebrei?

Purtroppo non potrò rispondere alla prima parte della tua domanda. Di Na-



Truppe d'occupazione israeliane nel quartiere arabo di Gerusalemme.

zareth, infatti, qui ce ne sono due. Una è la Nazareth antica, interamente araba, che è quella in cui si è votato; l'altra è Nazareth Illith, la città ebraica, che viene tenuta separata anche dal punto di vista amministrativo. I nostri voti sono dunque stati interamente arabi. Però un successo comunista nella città araba ha una grande influenza nel bloccare i progetti del governo: trasformare rapidamente Nazareth nella capitale ebraica della Galilea, attraverso l'accerchiamento urbano e la segregazione del centro arabo. Abbiamo posto le premesse per una crescita di Nazareth funzionale agli interessi di tutti i suoi abitanti.

A questo proposito, siamo venuti al corrente attraverso i giornali israeliani di un cosiddetto « piano per la giudaizzazione della Galilea » da realizzarsi sotto la direzione del governo entro il 1980. Ce lo puoi illustrare?

E' molto semplice. La Galilea è definita, insieme con il deserto del Neghev, come nuova area di sviluppo, nella quale indirizzare gli immigrati (nel '75 drasticamente calati) e parte della popolazione delle grandi città. Ma la Galilea non è un deserto, bensì il luogo in cui abitano circa 300.000 arabi, sui 400 mila che stanno in territorio israeliano dal 1948. Questo è per i sionisti politicamente inaccettabile. Il fatto che vi siano 300.000 arabi e 150.000 ebrei viene considerato un « equilibrio distorto ».

Per conseguenza il governo ha approntato un piano di nuovi Kibbutzim — e come ho già detto — di ingrandimento di Nazareth, che dovrebbe entrare nel 1980 portare gli ebrei ad essere maggioranza; la qual cosa viene chiamata « equilibrio naturale ». Noi non abbiamo niente contro questi uomini, ma siamo netamente contrari a questo piano. Ad esempio esso comporta la venuta al più presto di 20.000 nuovi immigrati e la confisca delle nostre terre, la rovina di tanti contadini arabi cui le terre vengono tolte. Noi siamo per lo sviluppo della Galilea, certamente; ma per uno sviluppo che salvaguardi gli interessi di tutti, indipendentemente dalla loro razza e dalla loro religione.

Oggi in Israele si assiste al più acceso dibattito sulla questione palestinese e sulla soluzione del conflitto medio-orientale; un dibattito gravido di conseguenze politiche anche immediate, nel quale il vostro successo elettorale è irrotto clamorosamente. Quali pensi potranno essere le ripercussioni della vittoria di Nazareth?

Io insisto nel ricordarvi che queste elezioni sono state elezioni amministrative e non politiche. Il programma sul quale ci siamo presentati è stato un programma amministrativo, ed è su questo che noi abbiamo avuto i consensi. Credo però che la nostra vittoria abbia letteralmente galvanizzato gli arabi di Israele. Per loro si apre una nuova e più

seconda stagione di lotta.

Generalizzeremo l'esperienza di Nazareth dove il mio partito ha promosso la formazione di un ampio fronte di discriminazione e ad ogni iniziativa bellicosa. Tra poche settimane si voterà in un altro

luogo biblico », a Kfar Canaan (villaggio di Canaan). Speriamo di vincere anche lì ed in tutti gli altri centri arabi. Sempre dal punto di vista politico vi voglio ricordare che il Rakah aveva ottenuto nelle elezioni politiche del '73 da solo, il 58 per cento dei voti qui a Nazareth.

E per le prossime elezioni abbiamo fondate speranze di andare ancora avanti.

Mi sembra importante a Nazareth il ruolo del clero. Che atteggiamento ha assunto nei confronti della nuova amministrazione?

In effetti qui a Nazareth sono rappresentate, e con notevole influenza, tutte le gerarchie eccliesastiche cristiane. Più di metà della popolazione araba, inoltre, professa la religione cristiana.

Ma questa presenza di arabi cristiani e musulmani non ha mai costituito un problema. La convivenza è pacifica in tutto e per tutto. Io stesso, pur essendo musulmano sono sposato con una donna cattolica, e ciascuno rispetta le tradizioni dell'altro. Il clero ha accolto bene la mia elezione. Sono venuti a trovarmi preti e suore, persino una delegazione della chiesa maronita. Il giorno di Natale abbiamo fatto un pubblico manifestazione nel cinema centrale in cui abbiamo preso la parola io e l'arcivescovo cattolico. Come vedi, per ora non abbiamo problemi, né prevedo che ne verranno.

Sull'assassinio del compagno Gunther Bruns a Oporto

Un comunicato del Kommunistische Bund

AMBURGO, 5 — Il primo gennaio quattro persone sono state assassinate a Oporto, nel nord del Portogallo, dalle truppe poliziesche della GNR, nel corso di una manifestazione; alcune altre, tra cui una bambina, sono state ferite da colpi di arma da fuoco. Uno dei morti, Gunther Bruns, di Amburgo, 22 anni. Dal 25 aprile aveva seguito lo sviluppo del conflitto israeliano-palestinese, partecipando ad Amsterdam ad azioni di solidarietà con il processo rivoluzionario portoghese; nell'ottobre '75 si era recato in Portogallo per conoscere direttamente il paese, per osservare ed appoggiare da vicino il processo rivoluzionario.

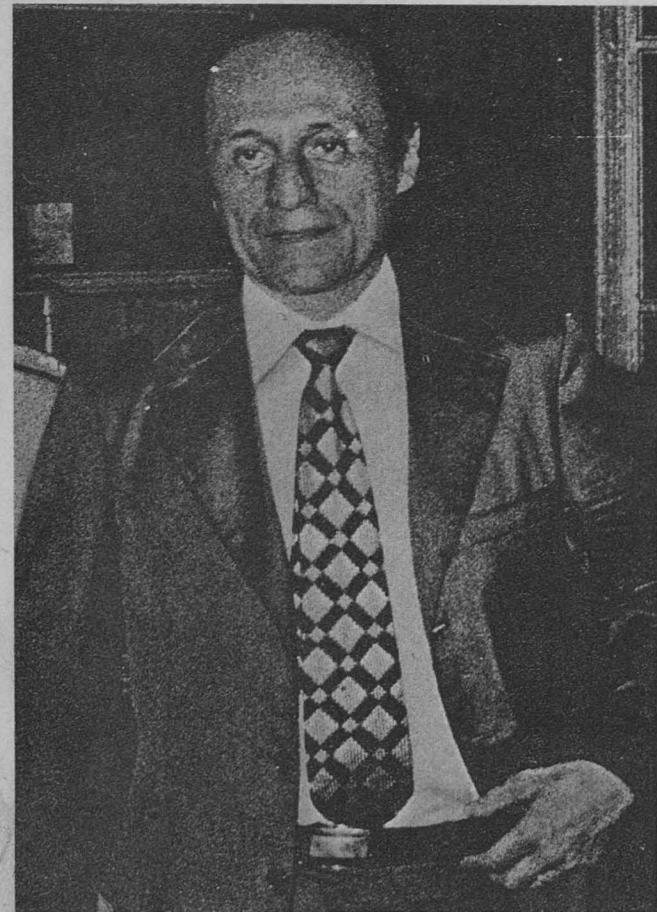
Il compagno lavorava soprattutto alla cooperativa agricola Estrela Vermelha. Aveva anche partecipato alle azioni in appoggio alla caserma ClCAP-RASP di Oporto. Gunther è il primo compagno straniero che ha perso la vita per la lotta del popolo portoghese. Le autorità e la stampa borghese offrono due versioni con cui si tenta di stratovolgere la verità su questo assassinio: la prima sostiene che Gunther era un « turista » che non aveva mai svolto attività politica, per nascondere il suo impegno per la causa del popolo portoghese e presentare la sua morte come un « tragico incidente »; la seconda difende la tesi che essi sapevano falsa, e cioè che Gunther era un « terrorista apolitico ». Essi sono stati utilizzati per diffamare il Kommunistische Bund. Ora comincia la campagna contro gli « estremisti stranieri » che sarebbero presenti in Portogallo per creare turbidi e seminare l'agitazione. Si parla soprattutto della presenza di « estremisti tedeschi » nelle occupazioni di terre, nella formazione di depositi di armi: si dichiara addirittura che alla manifestazione di Oporto « estremisti tedeschi » avrebbero partecipato armati di pistola. Così si vuole screditare e dare una veste « criminale » all'internazionalismo proletario. In particolare, si tenta di usare contro la nostra organizzazione la falsa voce secondo la qua-

le Gunther sarebbe un membro del Kommunistische Bund.

Il primo gennaio quelli che la stampa borghese e la classe dirigente tedesca presentano come « veri democratici » hanno mostrato il loro autentico volto: i cosiddetti « militari moderati », reazionari in realtà, e il partito socialdemocratico di Mario Soares, il figlio più coccolato della SPD. Questa gente ha sulla coscienza la morte del nostro compagno Gunther! Essi, dopo aver fatto battistrada al golpe del 25-26 novembre, oggi tengono il potere in Portogallo; il Partito Socialista, nelle ultime settimane, ha preparato con forza apertamente reazionarie, Oporto, l'aggressione alla manifestazione dei familiari dei prigionieri politici, usando squadre di picchiatore e ponendo blocchi stradali attorno alla prigione. La morte del compagno Gunther significa per noi l'impegno a rafforzare la solidarietà con la causa per cui è caduto: con la lotta del popolo portoghese contro il fascismo che cerca di risollevarne la testa, per la democrazia ed il socialismo. L'Esecutivo del Kommunistische Bund

La zuffa nei corpi separati rimbalza dall'Italicus all'inchiesta per piazza Fontana

Maletti: indiziato a Catanzaro, alfiere della reazione a Roma



fensore della democrazia» contro Miceli, ne è al centro, e dovrà reagire aprendo inevitabilmente nuovi processi a catena. Le armi per farlo, al generale non mancano. La sua «rimozione» dall'ufficio «D» è stata una promozione effettiva. Mentre manteneva il suo potere reale nella centrale spionistica, assumeva la massima carica militare nella guarnigione di Roma, ufficio-chiave del golpismo nazionale.

Al comando della «Granieri di Sardegna», l'amico di Giannettini (ma anche di Borghese, di Fumagalli e di Cesfis) si è dato da fare con le rappresaglie dure contro i proletari in divisa e con la predisposizione della divisione ai suoi compiti di centro della repressione interna.

Mentre i protagonisti delle trame democristiane tornano ad affrontarsi con l'arma dello scandalo (in disaccordo su chi debba pilotare la reazione, ma d'accordo sullo scagionare definitivamente i grandi padroni del petrolio e delle trame come Attilio Monti) l'unico «scandalo» vero è nel fatto che i registi di stragi come Miceli e Maletti, come gli altri ufficiali della «Rosa» e del Sid siano sempre nell'occhio del potere, al centro di ogni sospetto ma liberi; incriminati dalla giustizia borghese ma pronti a servire la borghesia contro la crescita dell'insubordinazione di classe.

ROMA, 5 — L'instruttoria per la strage di piazza Fontana sembrava definitivamente avviata al letargo, con l'unico obiettivo reale della scarcerazione (che resta automatica) di Freda e Ventura. L'avviso di reato emesso a Catanzaro contro Gianadel Maletti e Antonio Labruna, animatore dell'ufficio «D» durante gli anni delle stragi, è stato invece un sussulto che ha rimesso in discussione sviluppi e conclusioni. I giudici Lombardi e Migliaccio hanno avuto improvvisamente via libera dopo che l'inchiesta, nella sua edizione milanese, aveva dovuto mollare «sui nomi del Sid e degli stati maggiori. Dietro il successo di queste aperture e chiusure siamo abituati a vedere una logica che sa poco di «autonomia giudiziaria» e molto di ricatto tra gruppi del potere costituito. La comunicazione a Maletti non fa eccezione. Se Migliaccio si è «ricordato» che il generale ha protetto (ma solo protetto?) Giannettini, è perché tutto il fronte delle sfide nei corpi separati è riattivato, e torna ad avere il suo principale campo d'azione nei palazzi di giustizia. La rissa rimbal-

za da Arezzo e da Bologna con l'Italicus, a Roma con lo scandalo che coinvolge i vertici giudiziari, il procuratore Tranfo, la famiglia Vitalone e un drappello di notabili democristiani. Ora si apre un nuovo capitolo a Catanzaro, che quanto agli obiettivi e agli ispiratori, appare connesso a quello delle rivelazioni sull'Italicus.

Il P.G. Colli, nel suo discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario, è entrato nel merito di tutto questo, annunciando in pompa magna la ripresa degli scandali e il «dovere» della magistratura di essere il primo gestore. Da questo punto di vista (e solo da questo punto di vista) l'uomo di Agnelli ha cambiato rotta di 180 gradi: è rispetto a un anno fa. Più che logico: Moro ha tenuto a lungo il coperchio sulla pentola, ma la tattica ha dato frutti solo finché il governo è rimasto saldo in sella. In odore di crisi, si è verificato ciò che era prevedibile e previsto: la ricomposizione delle contraddizioni nel potere è incompatibile con la rottura verticale del regime, la bonaccia lascia di nuovo il campo al vento della rissa. Il Sid di Maletti, già «di-

INNOCENTI

presidiano la fabbrica da una ventina di giorni per difendere il posto di lavoro in seguito ai licenziamenti sopravvenuti pochi giorni prima di Natale, per la messa in liquidazione dell'azienda. Contro la decisione padronale di chiudere definitivamente la fabbrica i lavoratori hanno presentato ricorso in pretura, dal momento che il padrone (la famiglia Westen) non ha rispettato gli accordi secondo i quali si era impegnato a comunicare preventivamente tutte le decisioni riguardanti la riduzione dell'organico.

L'8 gennaio una delegazione formata da operai, sindacalisti e rappresentanti di partito si recherà a Venezia per un incontro con la giunta regionale, la stessa delegazione si recherà, il giorno successivo a Roma per incontrarsi con i ministri del lavoro, dell'industria e delle partecipazioni statali. Sempre il 9 gennaio si riuniranno i consigli di fabbrica e di zona di Bassano del Grappa per decidere in assemblea la data e le modalità dello sciopero generale nella provincia di Vicenza.

Si moltiplicano anche al Sud le mobilitazioni per difendere il posto di lavoro. A Messina è stato proclamato lo sciopero generale per il 21 gennaio contro la chiusura della Metallurgica Sicula di Milazzo del gruppo tedesco Westen, uno stabilimento che gli operai presiedono da circa 10 mesi, e per la messa in cassa integrazione di 1.200 operai dello stabilimento Pirelli di Villafranca Tirrena.

Una giornata di lotta e una manifestazione sono state proclamate anche a Siracusa per il 13 gennaio, contro i 2.500 licenziamenti annunciati dall'Isab, che per il momento sono stati bloccati fino al 15

ANGOLA

offensiva globale tesa a contrastare le vittorie del MPLA. Ed è proprio in questo quadro che anche i sudaficanini stanno accelerando i preparativi per la guerra aerea.

Sul piano della diplomazia internazionale il MPLA continua ad ottenere successi. Il Vietnam del Sud riaffermando il suo appoggio al MPLA ha severamente condannato «l'intervento» Usa in Angola chiede «l'arresto immediato dell'ingerenza Usa ed il ritiro delle forze americane e sudafricane». Dopo l'ultimo riconoscimento da parte della Libia e la presa di posizione di molti leader progressisti africani va segnalata oggi la dichiarazione del ministro degli esteri della So-

cia di tutte le forze rivoluzionarie, democratiche e antifasciste per salvare la vita dei compagni condannati a morte. Nell'ambito della mobilitazione si vuole promuovere una commissione di giuristi ed avvocati democratici che assista al processo e verifichi le condizioni di vita dei prigionieri politici. Uno sciopero della fame degli studenti iraniani in Italia inizierà a partire dal 7 gennaio nella sede di Via dei Ramni 7 del PSI.

In seguito al peggioramento delle condizioni di vita ed al maggior sfruttamento ai danni del popolo iraniano — sottolinea il comunicato della FUSI — da parte degli imperialisti ed in seguito all'acutizzarsi delle contraddizioni tra le classi popolari e le classi reazionarie dominanti, la lotta del popolo iraniano si è intensificata.

La FUSI nel suo comunicato chiede la solidarie-

za di tutti i compagni condannati a morte. Nell'ambito della mobilitazione si vuole promuovere una commissione di giuristi ed avvocati democratici che assista al processo e verifichi le condizioni di vita dei prigionieri politici. Uno sciopero della fame degli studenti iraniani in Italia inizierà a partire dal 7 gennaio nella sede di Via dei Ramni 7 del PSI.

SEMINARIO DELLA COMMISSIONE INTERNAZIONALE SUL MEDIO ORIENTE

Il seminario della Commissione internazionale sul M.O. è confermato per i giorni 4-5-6. L'appuntamento per i compagni che devono partecipare è per le ore 10,00 in Viale Dandolo 10, presso la redazione del giornale. Si raccomanda la massima puntualità.

Per abbonarti e per sostenere Lotta Continua invia i soldi sul conto corrente postale 1/63112, intestata a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

E' a disposizione lo spettacolo di Ciccio Busacca e delle 2 sue figlie «La giullarata» e il film «Fanfan rapito». Per informazioni telefonare alla Comune di Dario Fo, tel. 02 - 63 95 52, Milano.

8 gennaio - A Roma con la resistenza palestinese, contro l'imperialismo



ROMA — Giovedì 8 gennaio al Palazzo dello Sport, dalle ore 18, si svolgerà una manifestazione internazionalista in appoggio alla resistenza palestinese ed alla lotta armata del proletariato libanese, contro l'imperialismo, il sionismo e la reazione araba.

La manifestazione è indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PDUP, unitamente all'OLP. Aderisce il Comitato Vietnam di Milano. Oltre alle forze italiane parleranno rappresentanti dell'OLP, della sinistra libanese e della sinistra israeliana.

La «Premiata Forneria Marconi» suonerà un «concerto per la Palestina».

DALLA PRIMA PAGINA

INNOCENTI

malia, Omar Ghalib, nella quale si chiede ai paesi africani che ancora non l'hanno fatto di riconoscere il governo di Luanda del MPLA. Il ministro degli esteri somalo ha inoltre sottolineato che i paesi africani non devono condannare l'URSS per l'appoggio dato al MPLA come invece si appresta a chiedere l'ONU, Organizzazione per l'unità africana.

La riunione straordinaria dell'ONU che inizierà il 10 ad Addis Abeba vedrà come previsto uno scontro durissimo tra due blocchi: quello dei paesi africani che riconoscono la Repubblica Popolare dell'Angola e quelli che non lo riconoscono.

L'8 gennaio una delegazione formata da operai, sindacalisti e rappresentanti di partito si recherà a Venezia per un incontro con la giunta regionale, la stessa delegazione si recherà, il giorno successivo a Roma per incontrarsi con i ministri del lavoro, dell'industria e delle partecipazioni statali. Sempre il 9 gennaio si riuniranno i consigli di fabbrica e di zona di Bassano del Grappa per decidere in assemblea la data e le modalità dello sciopero generale nella provincia di Vicenza.

Tutte le sezioni devono essere presenti.

TOSCANA: RIUNIONE REGIONALE LOTTE CONTRO IL CAROVITA

Venerdì 9 nella sede di Lotta Continua, in via Palestro 13, si svolgerà una riunione di coordinamento regionale sulla lotta con-

tra la Sip: devono essere presenti i responsabili delle città della regione.

VENEZIA

Riunione delle compagnie della sede a Mestre, alle ore 16 del 6 gennaio, odg: la discussione sul problema della donna e la ripresa della lotta per l'aborto.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

La commissione è convocata a Roma, via Dandolo, 10 alle ore 9 del mattino di domenica 11 gennaio con il seguente Odg: 1) Tipografia 15 giugno, tempi e obiettivi del mese di gennaio; 2) verifica del lavoro svolto e discussione sui compiti della commissione.

LAZIO

Giovedì 8 gennaio ore 9,30 Attivo Regionale. Via dei Rutoli, 12. Odg: lotte proletarie nella nostra regione, apertura della fase congressuale.

Tutte le sezioni devono essere presenti.

TOSCANA: RIUNIONE REGIONALE LOTTE CONTRO IL CAROVITA

Venerdì 9 nella sede di Lotta Continua, in via Palestro 13, si svolgerà una riunione di coordinamento regionale sulla lotta con-

tra la Sip: devono essere presenti i responsabili delle città della regione.

VENEZIA

Riunione delle compagnie della sede a Mestre, alle ore 16 del 6 gennaio, odg: la discussione sul problema della donna e la ripresa della lotta per l'aborto.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

La commissione è convocata a Roma, via Dandolo, 10 alle ore 9 del mattino di domenica 11 gennaio con il seguente Odg: 1) Tipografia 15 giugno, tempi e obiettivi del mese di gennaio; 2) verifica del lavoro svolto e discussione sui compiti della commissione.

TOR LUPARA (Roma)

6 gennaio, ore 10, manifestazione-mostra su «via il governo Moro» organizzata da Lotta Continua e Collettivo comunista Tor Lupara.

NUOVE CONDANNE DEI TRIBUNALI MILITARI

Il regime fascista dello Scia di Persia attraverso i suoi tribunali militari ha condannato a morte 10 compagni iraniani. Sono tutti aderenti all'organizzazione rivoluzionaria Sasemane Mogahedine Khamigh. Questo è sottolineato un comunicato della FUSI, la federazione degli studenti iraniani in Italia, uno dei risultati della recente creazione del partito unico fascista «Resurrezione Nazionale».

Il regime fascista dello Scia di Persia attraverso i suoi tribunali militari ha condannato a morte 10 compagni iraniani. Sono tutti aderenti all'organizzazione rivoluzionaria Sasemane Mogahedine Khamigh. Questo è sottolineato un comunicato della FUSI, la federazione degli studenti iraniani in Italia, uno dei risultati della recente creazione del partito unico fascista «Resurrezione Nazionale».

Il regime fascista dello Scia di Persia attraverso i suoi tribunali militari ha condannato a morte 10 compagni iraniani. Sono tutti aderenti all'organizzazione rivoluzionaria Sasemane Mogahedine Khamigh. Questo è sottolineato un comunicato della FUSI, la federazione degli studenti iraniani in Italia, uno dei risultati della recente creazione del partito unico fascista «Resurrezione Nazionale».

Il regime fascista dello Scia di Persia attraverso i suoi tribunali militari ha condannato a morte 10 compagni iraniani. Sono tutti aderenti all'organizzazione rivoluzionaria Sasemane Mogahedine Khamigh. Questo è sottolineato un comunicato della FUSI, la federazione degli studenti iraniani in Italia, uno dei risultati della recente creazione del partito unico fascista «Resurrezione Nazionale».

Il regime fascista dello Scia di Persia attraverso i suoi tribunali militari ha condannato a morte 10 compagni iraniani. Sono tutti aderenti all'organizzazione rivoluzionaria Sasemane Mogahedine Khamigh. Questo è sottolineato un comunicato della FUSI, la federazione degli studenti iraniani in Italia, uno dei risultati della recente creazione del partito unico fascista «Resurrezione Nazionale».

Il regime fascista dello Scia di Persia attraverso i suoi tribunali militari ha condannato a morte 10 compagni iraniani. Sono tutti aderenti all'organizzazione rivoluzionaria Sasemane Mogahedine Khamigh. Questo è sottolineato un comunicato della FUSI, la federazione degli studenti iraniani in Italia, uno dei risultati della recente creazione del partito unico fascista «Resurrezione Nazionale».

Il regime fascista dello Scia di Persia attraverso i suoi tribunali militari ha condannato a morte 10 compagni iraniani. Sono tutti aderenti all'organizzazione rivoluzionaria Sasemane Mogahedine Khamigh. Questo è sottolineato un comunicato della FUSI, la federazione degli studenti iraniani in Italia, uno dei risultati della recente creazione del partito unico fascista «Resurrezione Nazionale».

Il regime fascista dello Scia di Persia attraverso i suoi tribunali militari ha condannato a morte 10 compagni iraniani. Sono tutti aderenti all'organizzazione rivoluzionaria Sasemane Mogahedine Khamigh. Questo è sottolineato un comunicato della FUSI, la federazione degli studenti iraniani in Italia, uno dei risultati della recente creazione del partito unico fascista «Resurrezione Nazionale».

Il regime fascista dello Scia di Persia attraverso i suoi tribunali militari ha condannato a morte 10 compagni iraniani. Sono tutti aderenti all'organizzazione rivoluzionaria Sasemane Mogahedine Khamigh. Questo è sottolineato un comunicato della FUSI, la federazione degli studenti iraniani in Italia, uno dei risultati della recente creazione del partito unico fascista «Resurrezione Nazionale».

Il regime fascista dello Scia di Persia attraverso i suoi tribunali militari ha condannato a morte 10 compagni iraniani. Sono tutti aderenti all'organizzazione rivoluzionaria Sasemane Mogahedine Khamigh. Questo è sottolineato un comunicato della FUSI, la federazione degli studenti iraniani in Italia, uno dei risultati della recente creazione del partito unico fascista «Resurrezione Nazionale».

Il regime fascista dello Scia di Persia attraverso i suoi tribunali militari ha condannato a morte 10 compagni iraniani. Sono tutti aderenti all'organizzazione rivoluzionaria Sasemane Mogahedine Khamigh. Questo è sottolineato un comunicato della FUSI, la federazione degli studenti iraniani in Italia, uno dei risultati della recente creazione del partito unico fascista «Resurrezione Nazionale».

Il regime fascista dello Scia di Persia attraverso i suoi tribunali militari ha condannato a morte 10 compagni iraniani. Sono tutti aderenti all'organizzazione rivoluzionaria Sasemane Mogahedine Khamigh. Questo è sottolineato un comunicato della FUSI, la federazione degli studenti iraniani in Italia, uno dei risultati della recente creazione del partito unico fascista «Resurrezione Nazionale».

Il regime fascista dello Scia di Persia attraverso i suoi tribunali militari ha condannato a morte 10 compagni iraniani. Sono tutti aderenti all'organizzazione rivoluzionaria Sasemane Mogahedine Khamigh. Questo è sottolineato un comunicato della FUSI, la federazione degli studenti iraniani in Italia, uno dei risultati della recente creazione del partito unico fascista «Resurrezione Nazionale».

Il regime fascista dello Scia di Persia attraverso i suoi tribunali militari ha condannato a morte 10 compagni iraniani. Sono tutti aderenti all'organizzazione rivoluzionaria Sasemane Mogahedine Khamigh. Questo è sottolineato un comunicato della FUSI, la federazione degli studenti iraniani in Italia, uno dei risultati della recente creazione del partito unico fascista «Resurrezione Nazionale».

Il regime fascista dello Scia di Persia attraverso i suoi tribunali militari ha condannato a morte 10 compagni iraniani. Sono tutti aderenti all'organizzazione rivoluzionaria Sasemane Mogahedine Khamigh. Questo è sottolineato un comunicato della FUSI, la federazione degli studenti iraniani in Italia, uno dei risultati della recente creazione del partito unico fascista «Resurrezione Nazionale».

Il regime fascista dello Scia di Persia attraverso i suoi tribunali militari ha condannato a morte 10 compagni iraniani. Sono tutti aderenti all'organizzazione rivoluzionaria Sasemane Mogahedine Khamigh. Questo è sottolineato un comunicato della FUSI, la federazione degli studenti iraniani in Italia, uno dei risultati della recente creazione del partito unico fascista «Resurrezione Nazionale».

Il regime fascista dello Scia di Persia attraverso i suoi tribunali militari ha condannato a morte 10 compagni iraniani. Sono tutti aderenti all'organizzazione rivoluzionaria S